

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
VII	Il Gazzettino	26/09/2012	"CITTA' METROPOLITANA, LA LEGGE E' DA MODIFICARE"	2
	Asca.it	25/09/2012	PROVINCE: AL VIA 'CASE DI VETRO' A POTENZA	3
	ManduriaOggi (web)	25/09/2012	AVETRANA SEMPRE PIU' DECISA A LASCIARE LA PROVINCIA DI TARANTO	4
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	26/09/2012	QUELLA FAME DEI PARTITI (G.Gentili)	7
11	Il Sole 24 Ore	26/09/2012	IL GOVERNO ACCELERI STRETTA SU CONTROLLI E BILANCI DELLE REGIONI (E.Bruno/M.Rogari)	8
6	Corriere della Sera	26/09/2012	LE REGIONI BANCOMAT: SOLDI SENZA RICEVUTE (A.Mangiarotti/A.Senesi)	9
23	Italia Oggi	26/09/2012	FEDERALISMO, I FABBISOGNI STANDARD SUL TAVOLO DELL'ESECUTIVO (M.Barbero)	12
31	Italia Oggi	26/09/2012	BREVI-LA SOSE (SOCIETA')	13
5	Il Messaggero	26/09/2012	Int. a P.Bersani: "DEGENERAZIONI E SPRECHI RIPENSIAMO IL FEDERALISMO" (B.Jerkov)	14
10	Il Messaggero	26/09/2012	ESUBERI STATALI, ENTRO IL 4 OTTOBRE LE NUOVE PIANTE ORGANICHE (B.Corrao)	17
11	Libero Quotidiano	26/09/2012	I DEMOCRATICI LAZIALI COMPRAVANO IL DOPPIO DELLE INTERVISTE DEL PDL (F.Bincher)	18
4	Il Fatto Quotidiano	26/09/2012	REGIONI POCO VIRTUOSE (A.Caporale)	19
18	Il Fatto Quotidiano	26/09/2012	FINE DI BRANDO, FINE DI UNA TV (M.Pagani)	21
Rubrica Pubblica amministrazione				
7	Il Sole 24 Ore	26/09/2012	CONTO ALLA ROVESCIA PER I TAGLI NELLA PA (G.pog.)	22
7	Il Sole 24 Ore	26/09/2012	STATALI, IN ARRIVO NUOVI SISTEMI DI VALUTAZIONE DELL'ATTIVITA' (M.Rogari)	23
10	Il Sole 24 Ore	26/09/2012	CARD UNICA GRATUITA PER I CITTADINI (C.Fotina)	24
23	Il Sole 24 Ore	26/09/2012	NEI BILANCI ENTI ALLINEATI AI PARAMETRI DEL MINISTERO (C.Pinna)	25
46	Il Sole 24 Ore	26/09/2012	EDILIZIA - BEI AIUTO AI COMUNI PER ANTICIPARE I FONDI	26
11	Corriere della Sera	26/09/2012	PUBBLICO IMPIEGO, PIU' TAGLI "RIDUZIONE OLTRE IL TETTO DEL 20%" (E.Marro)	27
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Corriere della Sera	26/09/2012	IL CAVALIERE TENTATO DAL PORCELLUM (F.Verderami)	28
1	Corriere della Sera	26/09/2012	LE MELE MARCE GLI OCCHI CHIUSI (S.Rizzo/G.Stella)	30
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
9	Il Sole 24 Ore	26/09/2012	TORINO COSTRETTA A PENSARE UNA NUOVA IDEA DI FUTURO (P.Bricco)	31
10	Il Sole 24 Ore	26/09/2012	INFRASTRUTTURE, SERVONO 5 MILIARDI NEL 2013 (G.Santilli)	32
12	Il Sole 24 Ore	26/09/2012	STIPENDI E CONSUMI BRUCIANO 4 MILIARDI (G.Trovati)	33

LA COMMISSIONE Il presidente Fontana propone un ordine del giorno da votare la prossima settimana
«Città Metropolitana, la legge è da modificare»

(d.gh.) «La legge sulla città metropolitana in alcune parti è imprecisa e contraddittoria e va modificata». Non ha dubbi Paolo Fontana, presidente della commissione speciale Città metropolitana della Provincia. La commissione, in seguito alla fuga di sei Comuni dalla "Grande Venezia", ieri ha deciso che non si può più perdere tempo: bisogna obbligare il Governo a correggere ed integrare l'attuale testo di legge e pertanto ha preparato una bozza di ordine del giorno che verrà votato ed approvato congiuntamente la prossima settimana dalla I commissione e dalla commissione speciale.

Il testo propone l'impegno della presidente Zaccariotto a chiedere, anche tramite l'Unione delle Province italiane (Upi), la proroga dei termini disposti dalla legge 135/2012 per consentire le modifiche degli articoli 17 e 18;

la possibilità di eleggere il Sindaco e il consiglio metropolitano a suffragio universale; l'implementamento delle funzioni della Città metropolitana nei confronti dello Stato e delle Regioni (pareri Via, laguna, bonifiche, turismo, etc.) per la semplificazione e l'accorciamento della filiera decisionale; la rimozione del diritto di veto sullo statuto provvisorio da parte del sindaco del comune capoluogo e della presidente della Provincia; dotare la commissione speciale di mezzi e servizi per predisporre un proprio articolato contributo ai Comuni che fanno parte della Conferenza metropolitana e che dovranno predisporre e adottare lo Statuto della novella Città metropolitana, il tutto al fine di assicurare pari dignità e pari doveri a tutti i comuni aderenti.

© riproduzione riservata





asca app

Scarica l'applicazione per il tuo iPhone e ricevi news in tempo reale gratis sul tuo cellulare



Province: al via 'case di vetro' a Potenza

25 Settembre 2012 - 12:37

(ASCA) - Potenza, 25 set - "Province, case di vetro". E' il titolo dell'operazione trasparenza che la Provincia di Potenza ha inteso promuovere per offrire al Paese, al Governo Monti, alle province italiane e alle altre istituzioni una ricognizione puntuale dei bilanci delle province, e un'analisi di come, nel corso di questi anni, sono stati distribuiti i tagli e, quindi, le relative ricadute sui cittadini.

"E' ora di definire fabbisogni, costi standard, fondo di riequilibrio che siano in linea davvero con una maggiore responsabilita' e autonomia degli enti locali. I dati dimostrano - ha affermato il Presidente dell'Upi Basilicata e della Provincia di Potenza Piero Lacorazza - che in questi anni sono state fatte molto chiacchiere ma pochi fatti, con il rischio che a pagare siano sempre gli stessi. "Province, case di vetro" e' esattamente la sfida per uno stato piu' efficiente e meno costoso. E' una sfida anche per l'Unione delle Province italiane, Province che devono assumere, davvero, il punto di riferimento di un ente di area vasta, piu' vicino alle dimensioni territoriali e non alla distribuzione pro capite, piu' rigoroso nella valutazione di entrate e spese per funzioni proprie".

com/rus

Abruzzo

Basilicata

Bolzano

Calabria

Campania

Emilia Romagna

Friuli Ven. Giu.

Lazio

Liguria

Lombardia

Marche

Molise

Piemonte

Puglia

Sardegna

Sicilia

Toscana

Trento

Umbria

Valle d'Aosta

Veneto

Ritrovaci su Facebook

Asca Agenzia di Stampa

asca

Mi piace

Asca Agenzia di Stampa piace a 2,340 persone.



Paolo



Giorgio



Antonio



Giuliano



Gennaro



Fabio



Gabriella



Davide



Miotto



Samantha

Plug-in sociale di Facebook

breaking news

Pdl: Berlusconi, non e' un partito allo sbaraglio

ManduriaOggi

IN PRIMO PIANO CRONACA **ATTUALITÀ** POLITICA CULTURA APPUNTAMENTI SPECIALE SPORT

25/09/2012 9.10.21 - Provincia di Taranto - Attualità

Avetrana sempre più decisa a lasciare la provincia di Taranto

Ieri il Consiglio Provinciale sul riassetto istituzionale delle province. Ecco la relazione del consigliere Lariccia

«Signor presidente del Consiglio, presidente Florido, colleghi consiglieri, assessori. Un saluto di sincera amicizia e di benvenuto ai sindaci dei comuni ionici, ai nostri parlamentari e consiglieri regionali, ai rappresentanti del mondo economico e sociale. Senza tema di smentita possiamo affermare che la riunione odierna del consiglio provinciale assume una valenza storica. Forse per la prima volta, in questa aula si ritrovano gli esponenti della classe dirigente di Terra Ionica per affrontare insieme un argomento cruciale per il futuro del nostro territorio: il riassetto istituzionale delle Province.

La prospettiva che abbiamo davanti – legislativamente improntata alle decisioni del governo Monti in materia di *spending review*, la revisione della spesa pubblica – merita una riflessione scevra da condizionamenti personali o da posizionamenti tattici. Discutere della rivisitazione delle Amministrazioni provinciali significa infatti tratteggiare l'assetto istituzionale che sovrintenderà al destino di due importanti comunità: la Terra Ionica e la Terra Messapica.

L'esecutivo guidato da Monti indica la strada, il percorso da seguire, a noi spetta il compito di esprimerci nel merito, esaminare criticità e potenzialità che la nuova stagione politica e istituzionale pone alla nostra attenzione.

Sotto questo profilo, risulta decisivo centrare il ragionamento sulle previsioni normative della legge 135 del 7 agosto 2012. Occorre cioè riconoscere limiti e possibilità che il testo consegna alle comunità locali in ordine all'ipotesi che, a determinate condizioni, consentirebbe ad alcuni comuni di decidere se passare da una Provincia ad un'altra.

Ipotesi che la legge assegna, nella fattispecie, solo e soltanto a quei comuni



◀ MANDURIA

◀ AVETRANA

◀ SAVA

◀ MARUGGIO

◀ PROVINCIA DI TARANTO

◀ SALENTO

confinanti tra due Province o tra una Provincia e una istituenda Città Metropolitana.

Come pure bisogna ricordare che nelle istituende nuove Province, in ragione del loro riordino, la legge 135 assegna il titolo di comune capoluogo alla città più popolosa. Nel nostro caso, a Taranto.

E solo a determinate condizioni – questo è il punto che ci interessa e che evidentemente potremo discutere anche questa sera - tale previsione normativa può subire deroghe.

Questo è, in sintesi, il perimetro giuridico di riferimento che ci consegna un nuovo quadro istituzionale all'interno del quale le Province non vengono più soppresse, come si era inizialmente paventato, ma, appunto, riordinate.

Ignorare tutto questo sarebbe grave, come grave sarebbe pensare di poter giocare d'astuzia immaginando di piegare la norma generale a interessi particolari. D'altro canto, lo spirito della *spending review* non ci permette di tergiversare, magari in attesa di qualche cambiamento a noi favorevole.

Questo non significa – è di tutta evidenza – anestetizzare il dibattito. Anzi, la politica ha finalmente la possibilità di offrire una buona prova di sé all'opinione pubblica e ai cittadini.

L'istituenda Provincia Taranto-Brindisi esibisce numeri di tutto rispetto: quasi un milione di abitanti; due Province nate negli anni Venti del Novecento a coronamento di una lunga e gloriosa storia.

Taranto e Brindisi vantano due aeroporti, due porti, un'offerta turistica imperniata non solo sulla valorizzazione della risorsa mare ma anche sulla cultura, l'archeologia, l'enogastronomia e la terra del Primitivo, il patrimonio paesaggistico, centri spirituali di sicuro richiamo, eventi religiosi, spettacoli, fiere e sagre di consolidata tradizione. Un discorso a parte, me lo consentirete, merita la Valle d'Itria, una perla di inestimabile bellezza che dobbiamo preservare e ancora meglio promuovere. I comuni di Martina Franca, Alberobello, Cisternino, Locorotondo sono comunque destinati a giocare un ruolo di primo piano nella ridefinizione delle Province e noi ci impegneremo, come Amministrazione provinciale di Taranto, a non far mancare il nostro apporto di idee e di convinto sostegno alle loro legittime aspettative di rilancio e promozione territoriale.

Una Provincia – quella dei Due Mari o Ionico-Messapica, se preferite – che ospita grandi insediamenti industriali, tutti coinvolti o in ogni caso sollecitati, sebbene in maniera diversa, alla sfida della sostenibilità ambientale. Un territorio, quello interprovinciale tarantino e brindisino, già interessato dal potenziamento del sistema viario e infrastrutturale, a partire dal progetto della Francavilla-Manduria-Mare. Dunque, un territorio che si candida per diventare una delle Province più importanti del nostro Paese. Un territorio ricco di risorse e di intelligenze, un territorio che possiede insomma tutte le caratteristiche per scommettere sull'innovazione tecnologica e la valorizzazione del capitale umano.

Mi permetterete di osservare che la politica ha il dovere di assumere piena consapevolezza di questo scenario a dir poco promettente.

Se il governo porterà a termine l'annunciata riforma, così come tutto lascia prefigurare, fatto salvo il ruolo affidato alle Regioni, ai CAL, i Consigli delle Autonomie Locali e al lavoro che andranno svolgendo le Cabine di Regia appositamente istituite, noi diventeremo parte di questa nuova grande comunità. Ed è bene che il nuovo corso inizi nel segno della condivisione delle scelte e delle responsabilità.

Se così sarà – e non ho dubbi che questo è lo spirito che ci anima – allora le comunità territoriali e le Province in particolare, attraverso i propri organismi di rappresentanza come l'**UPI**, potranno avanzare con forza e autorevolezza specifiche richieste nell'ambito del confronto che si preannuncia piuttosto serrato con il governo, il Parlamento e le forze politiche.

Noi abbiamo fatto la nostra parte: ecco il messaggio che le Province consegnano al dibattito pubblico nazionale. Noi non ci siamo tirati indietro quando si è trattato di fare sacrifici e ridisegnare competenze, funzioni e

dimensioni delle Province.

Non abbiamo condotto una battaglia corporativa e tanto meno ispirata alla conservazione dell'esistente, quindi alla difesa pura e semplice del ceto politico.

L'UPI, l'Unione delle Province Italiane, ha condotto una battaglia in difesa della democrazia. Difendendo le Province, abbiamo difeso la storia dell'Italia. È bene sottolineare che le nostre legittime rivendicazioni hanno trovato pieno riscontro nelle risultanze emerse dalle ricerche e dagli studi commissionati e realizzati da importanti università.

Quanti pensavano furbescamente di sacrificare le Province sull'altare della deriva populista e demagogica sono stati smentiti dai fatti. Certamente il passaggio da più di 100 Province a 43 - tante ne rimarrebbero se si darà piena attuazione alla legge 135 dell'agosto scorso - accerta in maniera inequivocabile l'approccio serio e responsabile dell'Upi al tema della lotta agli sprechi e al conseguente quanto auspicato snellimento della macchina amministrativa.

Noi, dicevo, abbiamo fatto la nostra parte e proprio per questo abbiamo le carte in regola per chiedere al governo di rivedere l'ipotesi di attribuire alle Province funzioni di secondo livello e dunque di Area Vasta.

Noi chiediamo e chiederemo a gran voce che venga salvaguardato il principio della rappresentanza democratica. Territori così importanti, quali saranno le nuove Province, meritano di essere amministrati da rappresentanti eletti direttamente dai cittadini sovrani e mi riferisco tanto alla carica del presidente della Provincia quanto a quella del consigliere provinciale.

Dati alla mano, abbiamo dimostrato che non siamo e non ci sentiamo la Casta. Siamo e ci sentiamo parte, con orgoglio e con onore, della classe dirigente italiana. Siamo e ci sentiamo parte di un progetto politico di ampio respiro e di grandi ambizioni.

Noi crediamo che attorno a questa rivendicazione, assolutamente decisiva e che peraltro trova pieno conforto nel dettato costituzionale, l'intera comunità di Terra Ionica debba esprimersi con chiarezza.

Questa sera abbiamo l'occasione di farlo, con la solennità che l'argomento impone e con la compattezza che personalmente mi auguro, sperando in questo di interpretare anche il sentimento del presidente Florido e di tutti i miei colleghi consiglieri».

Cosimo Lariccia

Condividi su Facebook 

Foto e Testi © ManduriaOggi, vietata ogni riproduzione anche parziale.

[Segnala questo articolo ad un amico](#)

Vuoi entrare a far parte della redazione di ManduriaOggi?

Scrivi a redazione@manduriaoggi.it e, dopo un periodo di prova, potrai cimentarti nel mondo del giornalismo!

Newsletter | Pubblicità | Lavora con noi | Contatti

Foto e Testi © ManduriaOggi, è vietata ogni riproduzione anche parziale.

ManduriaOggi edito da Liberamente, autorizzazione Tribunale di Taranto n. 504 del 10/12/96 - Direttore Responsabile Nando Perrone

Realizzazione: [Agenzia web Daggiano](#)

 ShinyStat™
P.viste tot 5030550

FEDERALISMO CONTESO

Quella fame dei partiti

di **Guido Gentili**

Indietro tutta. Il federalismo è la sua bandiera («Voto, pago, vedo», col cittadino che verifica efficienza e costi dell'amministrazione locale) è un ferro vecchio sepolto sotto l'ignobile scandalo della Regione Lazio per l'allegria gestione dei fondi dei partiti.

Continua > pagina 6

Avanti tutta. «Aboliamo le Regioni», ecco un nuovo slogan. In fondo, a che servono? Sono troppe, costano un mucchio di soldi ai cittadini e foraggiano politici da avanspettacolo. Come capita spesso nel Paese dove le emozioni e le promesse corrono più svelte dei fatti (e con una campagna elettorale alle porte), è difficile distinguere e ragionare in termini di cambiamento possibile e concreto. Più facile e gattopardesco alzare il tasso di confusione in un momento di crisi tra i più difficili che la storia italiana ricordi.

Con gli auto-bonifici bancari dell'ex capogruppo del Pdl alla Regione Lazio, Franco Fiorito e la sua copertura politica di "sistema" (tranne i due rappresentanti dei Radicali nel Consiglio regionale, che hanno al contrario svelato la faccenda), il federalismo fiscale non c'entra. Il caso dei contributi che le Regioni assegnano nella totale opacità ai gruppi consiliari è assimilabile alla pagina, altrettanto scandalosa, dei rimborsi elettorali (aumentati tra il 1999 al 2008 di oltre il 1000%) che a sua volta è figlia di un finanziamento pubblico dei partiti abrogato nel 1993 con un referendum popolare ma sopravvissuto poi con la leggina sui rimborsi.

Più che ai principi fondanti del federalismo (tra i cui l'atteso parametro dei costi standard in sostituzione del criterio della spesa storica per i fabbisogni di spesa degli enti locali) occorre insomma guardare alla famelica industria dei partiti, alla «macchina che da serva si è fatta padrona» denunciata già negli anni Cinquanta da Ernesto Rossi. Passa il tempo, ma il problema è sempre quello. Va ricordato che secondo i calcoli del Sole 24 Ore la

politica costa circa 23 miliardi di euro l'anno (1,7 miliardi Senato a Camera e 21,3 miliardi le altre istituzioni dello Stato). Semmai, c'è da mettere nel mirino una certa interpretazione "pratica" del federalismo all'italiana: quella che moltiplica gli aeroporti, ad esempio, o quella che allarga a macchia d'olio (5 mila società con relativi consigli di amministrazione) il cosiddetto "capitalismo municipale". Ovviamente, a parte alcuni sporadici casi, senza traccia dell'anagrafe patrimoniale pubblica degli eletti e dei nominati: è operazione difficile anche mettere online le dichiarazioni dei parlamentari e proprio il capitolo dei rimborsi, guarda caso, è stato all'origine del blocco dell'anagrafe degli eletti alla Regione Lazio. Invece, contro il decreto federalista sul "fallimento" politico previsto per il presidente di regione che faccia saltare i bilanci, diverse Regioni tra cui il Lazio si sono mosse e hanno fatto ricorso alla Corte Costituzionale. Non lo vogliono.

Meglio allora smontarle o addirittura abolirle, le Regioni "fresche" di una riforma del titolo V della Costituzione che ne ha aumentato le competenze in "concorrenza" con lo Stato centrale? In attesa che siano le Province a mollare la presa (su questo c'è ora un impegno molto preciso del Governo Monti) vale la pena ricordare che nel 2011, per il funzionamento degli organi regionali, sono stati spesi 830 milioni, 13,8 euro per cittadino, e che da un'analisi di Andrea Garneo su lavoce.info emerge una relazione negativa tra stipendi della politica regionale, benessere economico (misurato attraverso il Pil pro capite) e andamento del mercato del lavoro nel territorio.

Dice il governatore della Campania (dove è aperta un'inchiesta della magistratura analoga a quella romana), Stefano Caldoro, che la cartina politica italiana è da ripensare e che «bisogna accorpate le Regioni, non solo per aree omogenee ma ragionando per competenze in modo da semplificare e risparmiare». Ragionando, sì, ma coi piedi per terra: perché a confronto la battaglia - non ancora conclusa - sulle

Province assomiglia a una scarameccia di quartiere e perché già ora, prima di ridisegnare i confini delle Regioni, si potrebbe fare qualcosa di concreto per allentare la sconcia presa della politica sul territorio. Come il caso Lazio insegna.

Guido Gentili

[twitter@guidogentili1](https://twitter.com/guidogentili1)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quella fame dei partiti



Il piano. Presto il dossier sul tavolo di Monti

Il Governo accelera: stretta su controlli e bilanci delle Regioni

Eugenio Bruno
Marco Rogari
ROMA

Una vera e propria riforma. È quella che il Governo potrebbe varare a breve per riconfigurare i meccanismi di funzionamento delle Regioni con una marcata revisione del federalismo e, soprattutto, l'introduzione di nuovi dispositivi di controllo sulla gestione dei fondi e dei bilanci. Mario Monti già da diversi giorni ha chiesto a un gruppo di ministri di consegnargli un dossier con le ipotesi di intervento su un nuovo assetto regionale. Il lavoro è già in fase avanzata. E nei prossimi giorni il premier potrebbe avere sul tavolo diverse opzioni, sia di tipo "ordinario" che di modifica costituzionale.

Ma al di là della scelta sulle misure da adottare quello che appare ormai quasi certo è che un intervento ci sarà. E che, con tutta

probabilità sarà adottato in tempi relativamente brevi, forse in parallelo con la legge di stabilità in agenda a metà ottobre. Ma non è escluso che arrivi anche prima. Del resto anche l'attenzione del Quirinale sulla vicenda Regioni è molto alta, come dimostrano le dichiarazioni di ieri di Giorgio Napolitano.

Diversi ministeri starebbero già affinando il dossier. A cominciare da quelli della Pubblica amministrazione, dei Rapporti con il Parlamento e degli Affari regionali. Il tutto naturalmente in assiduo contatto con il ministero dell'Economia. Gran parte del lavoro lo starebbe portando avanti il ministro Filippo Patroni Griffi, al quale tra l'altro spetta il compito di gestire la delicata fase attuativa del taglio delle Province.

«Le Regioni tornino a fare quello per cui erano state pensa-

te: leggi e programmazione di ambito regionale», ha detto ieri Patroni Griffi. Che ha aggiunto: «Abbiamo cominciato con le Province, ma c'è anche bisogno di una riflessione sulle autonomie speciali e di una sul sistema delle Regioni. Certi costi di apparato non siamo più in grado di sostenerli». Proprio Patroni Griffi ha poi fatto riferimento alla necessità di un «intervento organico» sul governo del territorio. Non, quindi, soltanto un pacchetto di misure mirate a tagliare i costi o a legare l'erogazione dei fondi alla certificazione dei bilanci. Tre le ipotesi sul tappeto c'è anche quella di ripensare la mission delle Regioni, tornando a una situazione più vicina a quella antecedente all'avvento del federalismo, magari accompagnata dalla revisione dello stesso perimetro territoriale, sulla falsariga di quanto sta accadendo sul fronte

delle Province e di quello che potrebbe accadere, sempre su impulso del Governo, sul versante dei Comuni.

Per realizzare tutte queste misure potrebbe servire più di un provvedimento. Nelle parti non coperte da garanzia costituzionale si interverrà con decreto. Si pensi, ad esempio, alla disciplina sul finanziamento dei partiti, alle dimensioni dei consigli regionali e, soprattutto, al potenziamento dei controlli sui bilanci che sembra più di un'ipotesi. Per misure più incisive (ridurre il numero delle Regioni, snellire l'elenco delle competenze, limitare l'autonomia dei territori speciali) servirà un Ddl costituzionale. Ma bisognerà fare i conti con il fattore tempo. Ogni riforma costituzionale richiede infatti due sì da parte di ogni Camera, a distanza di almeno tre mesi l'uno dall'altro. Un'eventualità quanto meno complicata visto che la legislatura è agli sgoccioli.

GLI INTERVENTI

Tra le opzioni un intervento organico su numero di amministrazioni regionali, federalismo e territori a statuto speciale



Approfondimenti

Le spese folli della pubblica amministrazione

LE REGIONI BANCOMAT: SOLDI SENZA RICEVUTE

Dal Veneto alla Campania, milioni ai politici fuori controllo. Il governo prepara la riforma

Non esiste una legge nazionale. Anche sulla disciplina delle spese dei gruppi consiliari vale il principio dell'autonomia: ogni Regione fa a sé. Ma c'è un filo rosso che unisce molti dei regolamenti adottati dai consigli: partiti e consiglieri, non sono tenuti a giustificare le spese sostenute con scontrini o fatture, nemmeno a indicarne le finalità. Nel migliore dei casi basta un'autocertificazione. E anche quando gli obblighi di legge ci sono mancano i controlli. Il governo Monti sta valutando un intervento per «frenare» le spese delle Regioni: un «segnale forte» che parta da riduzione dei costi e controllo della spesa. Già nel consiglio dei ministri di venerdì verranno decisi i primi provvedimenti sui costi standard del federalismo fiscale. E anche il governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani porterà oggi nella Conferenza delle Regioni quella che definisce un'urgenza: «Riduzione dei costi, trasparenza, terzietà dei controlli».

La mappa dello spreco

Dal Veneto alla Campania, dal Piemonte alla Sicilia, dal Trentino Alto Adige, che fa per due, alla Sardegna: su dodici consigli presi in esame dal Corriere otto non dispongono di un regolamento che obbliga i politici ad allegare scontrini e fatture. C'è il Lazio, certo, dove i guai nascono proprio dal fatto che non esiste una regolamentazione dei fondi erogati ai partiti. La legge che stabilisce i rimborsi è la 6/73: prevede per ciascun gruppo un contributo mensile di 1.500 euro, più una quota variabile di 750 euro per consigliere. Ogni gruppo ha poi diritto a un contributo mensile per spese di aggiornamento, collaboratori e attività politica che viene stabilito dall'ufficio di presidenza del consiglio regionale. Organo che, sotto l'amministrazione Polverini con presidente del Consiglio Mario Abbruzzese, ha aumentato da 1 a 13,9 milioni i fondi ai gruppi. Il sistema? I soldi vengono erogati ai gruppi e gestiti dal capogruppo-tesoriere. Il consigliere a sua volta porta il rimborso, tramite fatture e il capogruppo/tesoriere vista le spese e paga. Non esiste un controllo «terzo», tutto resta all'interno del gruppo. L'unico tipo di «controllo» è la presentazione del bilancio al Co.re.co. (Comitato regionale di controllo) che però, per ammis-

sione del suo presidente, ha solo un potere di verifica contabile.

Le «regine»

C'è poi la Sicilia: 12 milioni e 600 mila di fondi destinati ai partiti e nessun obbligo di rendicontazione. Nel dettaglio: 3.500 euro per ogni deputato, più fondi vari per chi lavora nel gruppo. Un esercito di 70 persone che percepiscono dai 1.500 (il dipendente) ai 4.100 euro (il portaborse). In quest'ultimo caso la somma è girata direttamente al consigliere regionale che alla fine, capita, versa poi molto meno al suo collaboratore. Anche qui il gruppo svolge il doppio ruolo di controllore e controllato. La Sardegna le va a ruota con i suoi otto gruppi che costano 5 milioni e 152 mila euro l'anno (spesa complessiva oltre i 20 milioni e 200 mila euro). L'obbligo di presentare pezze giustificative è arginato scegliendo la strada dei rimborsi forfetari: ogni consigliere, oltre all'indennità netta di 2.720 euro al mese, percepisce una diaria che va da 3.202 a 4.163 euro, un rimborso per spese di segreteria e rappresentanza di 2.346 euro per 12 mensilità e un contributo per spese di documentazione e strumentazioni tecnologiche di 9 milioni e 263 mila euro l'anno. Il contributo, si sottolinea, è stato comunque ridotto del 20%.

In Calabria l'articolo 7 della legge 13 del 2002 prevede che le spese effettuate da ciascun capogruppo non siano rendicontate. Ma c'è già una riforma pronta all'insegna della maggiore trasparenza. La legge regionale della Campania che porta la data del 1972 ed è stata modificata nel 1996 dice: «Per le spese di funzionamento dei gruppi consiliari viene liquidato un contributo fisso mensile». Segue una cifra aggiornata nel tempo. Punto e basta. La Regione fa da «bancomat» e non esige alcun rendiconto né impone come quei soldi debbano essere spesi. Oggi, come ha scritto il Corriere del Mezzogiorno, ai 60 consiglieri vengono distribuiti fondi per oltre un milione. I consiglieri, «ovvio» dicono, conservano scontrini e fatture, ma non esiste un ufficio ragioneria a cui affidarli e non c'è l'obbligo di farlo. Almeno così fino a maggio.

Non solo al Sud

Ma non sono solo le Regioni del Sud a non

avere regolamenti rigidi. I sessanta consiglieri veneti percepiscono «fuori busta» 2.100 euro netti al mese per rimborsi esentasse che non richiedono l'obbligo di presentare giustificativi. La giustificazione è stata che quei soldi servono a coprire i costi della benzina. Fatti due calcoli, però, è come se ogni consigliere percorresse qualcosa come 16 mila chilometri al mese. Il Piemonte poi: 15 gruppi, 60 consiglieri, 7,5 milioni di euro e autocertificazione libera per ottenere il gettone di presenza. Da qui anche l'annuncio di affidare a terzi la certificazione dei bilanci da pubblicare poi online. Le Province autonome di Trento e Bolzano lo fanno già. Ma le spese sostenute dai 35 più 35 consiglieri vengono giustificate attraverso una dichiarazione di ogni capogruppo alla presidenza del Consiglio insieme a una nota riepilogativa.

Le virtuose

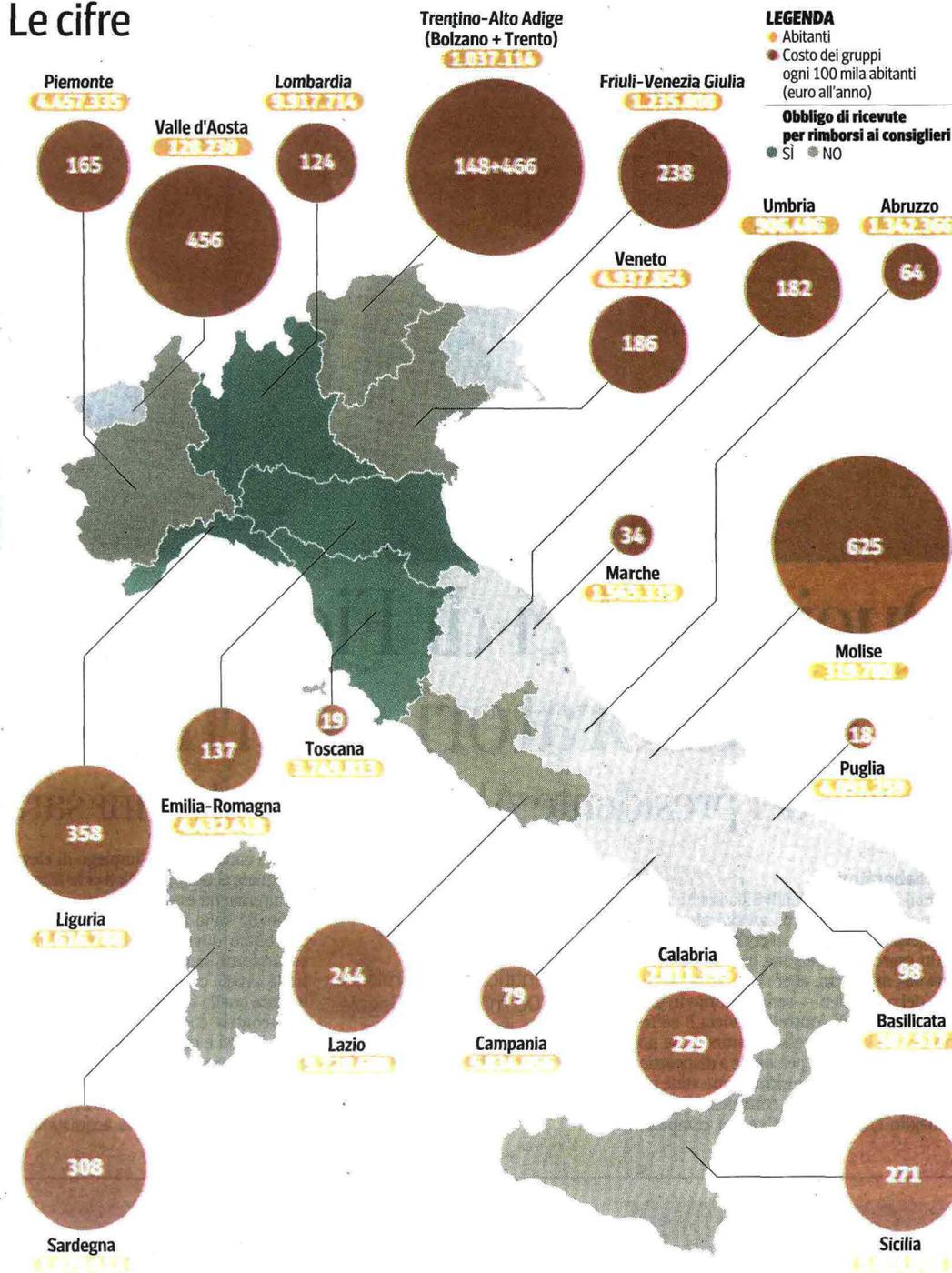
Toscana (50 consiglieri e 705 mila euro di spese), Liguria (40 consiglieri e 2 milioni e 900 mila euro), Emilia Romagna (50 consiglieri e 2 milioni e 332 mila euro per sole spese di funzionamento). Ci sono anche Regioni che obbligano per legge a dimostrare con scontrini e fatture le spese sostenute. Ma è poi la Presidenza del Consiglio a fare i controlli. Così è anche in Lombardia. Al Pirellone, otto gruppi consiliari per una torta da 10 milioni, lo scontrino è obbligatorio. E la delibera dell'ufficio di presidenza prevede che sia il presidente dei gruppi consiliari il «responsabile della regolarità della documentazione prodotta». Gli scontrini si allegano ai bilanci, ma l'effettiva verifica della regolarità formale dei rendiconti è affidata all'ufficio di presidenza del consiglio (quello che nella sua versione originaria contava 4 indagati sui 5). L'organismo può chiedere chiarimenti ai presidenti dei gruppi, nonché l'esibizione della documentazione relativa alle spese. «In sette anni — dice però Stefano Zamponi dell'Italia dei Valori — non mi risulta che sia mai successo». Lo scontrino insomma c'è, ma i giustificativi alle spese sostenute sono un optional. La discrezionalità del capogruppo è pressoché totale.

Alessandra Mangiarotti
Andrea Senesi

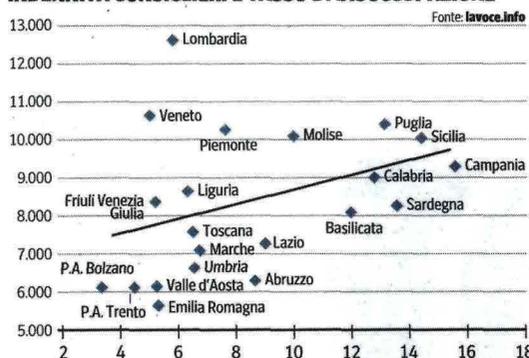
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su dodici assemblee prese in considerazione, otto non pretendono alcuna giustificazione, al massimo chiedono un'autocertificazione. Gli esempi virtuosi di Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Liguria

Le cifre



INDENNITÀ CONSIGLIERI E TASSO DI DISOCCUPAZIONE



NUMERO CONSIGLIERI OGNI 100 MILA ABITANTI



Napolitano: casi vergognosi. Berlusconi: via i finanziamenti. Le misure allo studio del governo

Tutte le spese senza controllo

I soldi a fondo perduto ai politici Regione per Regione

Dopo il caso Lazio, la mappa Regione per Regione delle spese senza controllo. I soldi intascati dai politici a fondo perduto. Il presidente Napolitano: casi vergognosi. Berlusconi invita a togliere i finanziamenti. Le misure allo studio.

DA PAGINA 2 A PAGINA 8

IN CONSIGLIO DEI MINISTRI L'APPROVAZIONE DEL DPCM

Federalismo, i fabbisogni standard sul tavolo dell'esecutivo

Via libera alla polizia locale, sviluppo economico e mercato del lavoro

È in dirittura d'arrivo la prima tranche dei fabbisogni standard relativi alle funzioni fondamentali di province e comuni. Il Governo, infatti, si accinge ad approvare i primi numeri elaborati dalla Sose spa (con il supporto di Ifel), che riguardano le funzioni comunali in materia di polizia locale e quelle provinciali concernenti lo sviluppo economico ed il mercato del lavoro e che fra breve diventeranno definitivi.

Si tratta di un passaggio decisivo ai fini dell'attuazione del federalismo fiscale, che mira ad attuarne uno degli obiettivi fondamentali: sganciare i criteri di finanziamento delle pubbliche amministrazioni dal criterio della spesa

storica, agganciandolo ad indicatori di spesa efficace ed efficiente (i fabbisogni standard, appunto), in modo da conciliare la garanzia dei diritti di cittadinanza con l'esigenza di risanamento dei conti

pubblici.

Il percorso dei fabbisogni standard è legato a doppio filo a quello della c.d. «spending review» avviata dall'attuale Esecutivo, che non a caso vi ha impresso una decisa accelerazione. La procedura di determinazione dei fabbisogni standard è quella disciplinata dal dlgs 216/2010, adottato in attuazione della legge 42/2009. Per quanto concerne le funzioni di polizia locale, sviluppo economico e mercato del lavoro, la Copaff si è pronunciata lo scorso 28 giugno. Ora sta per essere adottato il Dpcm con cui la metodologia verrà fatta propria dal Governo, che la sottoporrà al parere della Conferenza Stato-città e autonomie locali, la quale dovrà pronunciarsi entro 15 giorni. Decorso tale termine, lo schema di Dpcm potrà essere comunque trasmesso alle Camere ai fini dell'espressione del parere da parte della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale e delle commissioni parla-

mentari competenti per le conseguenze di carattere finanziario. Dopo altri 15 giorni, il provvedimento potrà essere definitivamente approvato e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*. A quel punto, chi spenderà più del «prezzo giusto» dovrà integrare la differenza a carico del proprio bilancio, senza poter più sperare in interventi compensativi esterni. A breve, come dichiara a *ItaliaOggi* il presidente della Copaff, Luca Antonini, dovrebbero arrivare anche i numeri relativi alle funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo (che sono in fase avanzata di elaborazione) e a seguire quelli relativi alle altre funzioni fondamentali. In tal modo, sottolinea Antonini, «Sarà anche possibile definire compiutamente i livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantiti in modo uniforme in tutto il territorio nazionale, attuando finalmente la riforma costituzionale del 2001, che ne impone la tutela».

Matteo Barbero

—© Riproduzione riservata—



La Sose (società concessionaria del Ministero dell'economia e delle finanze per l'elaborazione degli studi di settore e per l'attuazione del federalismo fiscale), e Bvd, società leader nella fornitura di informazioni economico-finanziarie e soluzioni software per l'analisi dei dati, hanno siglato un accordo di collaborazione che prevede l'integrazione del modulo Byo Value nella piattaforma Aida di Bvd. Aida è la banca dati che contiene informazioni finanziarie, anagrafiche e commerciali sulle società di capitale che operano in Italia. Byo Value, realizzato da Sose e messo a disposizione del mondo delle Mpmi, è lo strumento che consente di valutare i risultati della gestione economico-finanziaria di una micro impresa, effettuare valutazioni comparative e analizzarne le reali performance, permette di effettuare analisi sulla base dei modelli organizzativi e del mercato di riferimento al fine di migliorare la capacità competitiva delle imprese.



L'INTERVISTA Parla il segretario democrat: sulle ricandidature respingo le provocazioni del Pdl, noi di Fiorito non ne abbiamo

«Degenerazioni e sprechi ripensiamo il federalismo»

Bersani: nel Lazio il Pd doveva rovesciare il tavolo

di BARBARA JERKOV

ROMA – Il federalismo e quella riforma del titolo V della Costituzione voluta dal centrosinistra «per inseguire il secessionismo della Lega» contenevano errori seri. Bisogna ripensare il regionalismo, mettendo fine al moltiplicarsi di centri di spesa incontrollati dei quali gli abusi scoperti dal caso Lazio solo sono la punta di un iceberg. Pier Luigi Bersani, all'indomani delle dimissioni di Renata Polverini, rilancia sul piano delle riforme. E sulla responsabilità dei democrat del Lazio non si nasconde dietro a un dito. «Abbiamo sbagliato a non rovesciare il tavolo», chiarisce, ma avverte: «Noi di Fiorito non ne abbiamo, non permetterò il tentativo delle destre di metterci nel mucchio con il loro fango». «E' finita una brutta storia e deve cominciare un cambiamento», permette Bersani.

Lo dicono tutti, segretario.

«Per l'amor di dio, vediamo chi fa i fatti».

Tornando al caso Lazio?

«Ha rivelato aspetti assolutamente indecorosi, sconvolgenti, che hanno colpito la gente per bene e chi fa politica con onestà e coscienza: si sono sentiti insultati, infangati da una vicenda drammatica e tristissima. Anche noi del Pd vogliamo trarne un insegnamento. Ma non accettiamo di essere messi nel mucchio, noi di Fiorito non ne abbiamo».

Avete avuto Lusi, però.

«Quella è una vicenda che non ci ha lasciato certo indifferenti, pur avendo riguardato la vita di un partito precedente al Pd. Il caso Lazio riguarda invece le istituzioni e la ferita è ancora più profonda».

C'è l'aspetto penale di Fiorito, ma anche quello politico. E i consiglieri del Pd hanno avallato quanto quelli del centrodestra l'assurda moltiplicazione dei soldi ai gruppi. Come risponde?

«Abbiamo riconosciuto con il gruppo dirigente del Lazio l'errore di non aver ribaltato il tavolo davanti a un incremento sconsiderato dei fondi per i gruppi. Riconosco però al gruppo dirigente del Lazio di aver avuto una reazione coerente

nel mettere on line i nostri conti e nell'aver testimoniato la differenza tra chi spende soldi per dei manifesti sulla sanità e chi se li mette su un conto privato e ci mangia le ostriche. Soprattutto nella fase finale, i nostri consiglieri hanno avuto un ruolo incisivo sia nelle proposte di taglio delle spese sia mettendo sul tavolo le loro dimissioni, che è poi quello che ha messo in moto il meccanismo che ha portato alla fine della giunta Polverini».

Però c'è stato anche un abnorme aumento - da uno a 14 milioni di euro - di soldi a pioggia ai gruppi in Regione, proprio mentre la stessa Regione Lazio triplicava l'addizionale Irpef, tagliava 2.800 posti letto negli ospedali, introduceva il ticket per i disabili..., senza che i consiglieri del Pd facessero alcunché per opporsi, anzi votando regolarmente a favore.

«Lo ribadisco, abbiamo fatto un errore a non ribaltare il tavolo».

E questo errore qualcuno lo pagherà politicamente? Alfano vi sfida a non ricandidare nessuno dei consiglieri uscenti. Cosa risponde?

«Certamente il rinnovamento noi lo faremo, ma questa di Alfano è una provocazione che respingo al mittente. Perché questi hanno sguazato nel fango e ora lo stanno mettendo nel ventilatore. Possiamo aver fatto degli errori ma noi, lo ripeto, di Fiorito non ne abbiamo, va bene? L'errore è stato aver ritenuto ammissibile, non dico nobile, il fatto che delle risorse di quell'entità e in quella logica fossero impegnate nell'attività politica. Ma nessuna ammucchiata, questo non lo consento. Detto ciò, è chiaro che si pone un problema di ordine generale. Queste cose non è che non devono succedere. Non devono poter succedere».

E come si fa a impedirlo?

«Ho apprezzato le intenzioni che ha dichiarato il presidente della Conferenza delle Regioni Errani su una drastica assunzione di responsabilità e un drastico cambiamento su tre questioni fondamentali. Primo, i costi. Siamo di fronte a una situazione - ho qui le tabelle - dove il Lazio spende 18 euro per abitante per il funzionamento del Consiglio regionale, Emilia e Toscana ne spendono 8. Può succedere che il Lazio abbia 19 commissioni, l'Emilia Romagna 7. Non c'è autonomia che giustifichi questo. Basta. Bisogna darsi una regola che dia costi

“
Affrontare subito con il governo costi, trasparenza e controlli

Il Titolo V della Costituzione va assolutamente rivisto

”

basici per tutte queste strutture. Secondo punto, la trasparenza. Tutte queste spese, non solo i rendiconti ma anche le loro specificazioni, devono essere messi on line per legge. Terzo, deve esserci un controllo esterno: della Corte dei Conti, di un altro soggetto, ma ci deve essere. Io appoggio caldamente queste iniziative di Errani e le sosterrò con i nostri presidenti e aggiungo che questi tre punti - costi, trasparenza, controlli - vanno affrontati subito, anche discutendo con il governo».

In questo scorcio di legislatura?

«Subito, senza perdere altro tempo. Aggiungo, e questo tocca noi forze politiche: la prossima legislatura deve essere costituente, quindi dobbiamo avere un meccanismo che renda esigibile la riforma costituzionale con una legge da approvare subito all'inizio della prossima legi-

slatura. Bisogna riflettere sul regionalismo. Perché negli ultimi dieci anni, e lo dice uno che ha fatto il presidente di Regione ed è sempre stato autonomista convinto, c'è stata una deriva per rispondere al rischio secessione della Lega. Abbiamo imbastito un'organizzazione dello Stato e un livello di autonomia delle Regioni che non ha contrappesi né razionalità».

Sta facendo autocritica per quel Titolo V della Costituzione votato dal centrosinistra in una notte?

«Assolutamente bisogna rivederlo. Le Regioni hanno avuto un ruolo straordinario ma devono riassumere una coerenza in un'organizzazione statale. Dobbiamo mettere un freno alla degenerazione di questo impianto. Per esempio, cosa che già all'epoca non mi piaceva, nell'ambito della Repubblica sono stati messi sullo stesso piano Stato, Regioni e autonomie senza nemmeno collegare questa operazione con un bilanciamento attraverso una Camera delle Regioni».

Sta dicendo, insomma, che è stata sbagliata tutta una politica di decentramento degli ultimi dieci anni?

«Non tutta sbagliata, ha avuto aspetti positivi che non vanno dimenticati. Ma non si può, per fare un esempio, pensare che la sanità a base regionale porti a costi abissalmente diversi tra una Regione e l'altra senza consentire nella dimensione centrale a un equilibrio di costi standard. Diamo un solco di coerenza e di razionalità. Io dico riflettiamoci».

Potrebbe aprirsi ora un nuovo caso Lazio in Lombardia con altre dimissioni in massa dei consiglieri del Pd?

«I numeri evidentemente contano. In Lombardia i pesi e le misure sono un po' diversi. Se avessi la stessa certezza che dicendo ai miei dimettetevi la Regione verrebbe giù, non perdere un nanosecondo. Il problema è che questi delle destre se ne infischiano, paralizzando di fatto la più grande Regione italiana».

Per il Lazio si parla di un election day con le politiche. Lei condivide il rinvio del voto a primavera?

«No. Prima si vota meglio è. Non c'è nessun calcolo, badi bene. Basta girare per strada, sentire cosa dicono i cittadini del Lazio. Rivolgo un appello alle altre forze politiche: non

trasciniamo questa situazione per favore, affrontiamola. Per parte nostra un rinnovamento ci sarà, senza avere dei Batman in giro».

A proposito di rinnovamento, intanto vanno avanti anche le primarie del centrosinistra.

Questo quotidiano aumento delle candidature, ormai si è perso il conto degli annunci di discese in campo, non rischia di confondere o, per dirla con Enrico Letta, di dividere più che di includere?

«Abbiamo visto ben altro. Quando ci furono le primarie di Prodi ricordo che si presentò per candidarsi una signora incappucciata. A quelle successive Grillo si iscrisse a una sezione. Quelle dopo ancora finimmo in tribunale con Pannella. Dopodiché andarono tutte bene. Alla fine, creda a me, tutti questi candidati non ci saranno. Certo, il meccanismo si presta a rischi, critiche, slabbrature. Ma io sono assolutamente convinto del dato di fondo: aver mostrato in una situazione così drammatica del rapporto tra politica e società, nella crisi sociale più rilevante dal dopoguerra a oggi, di credere nella partecipazione e di metterci in gioco come partito e come segretario, riuscendo a parlare finalmente agli italiani dell'Italia, si risolverà in una cosa positiva per l'intero sistema».

Nella vostra carta degli intenti di fine luglio uno schema di programma di governo c'era già, nero su bianco. Una base, lei disse allora, da cui partire per costruire l'alleanza tra progressisti e moderati.

Quella road map resta sempre valida? Vendola non perde occasione per rinnegarla.

«Resta assolutamente valida. Al di là di certe sottolineature o battute, la sostanza di quel patto va preservata e sarà preservata. Fuori dagli equivoci, naturalmente: io sto organizzando il campo dei progressisti. Dicendo che poi i progressisti devono rivolgersi in modo aperto a posizioni moderate, centrali, liberali, europeiste che tirino una riga sul populismo berlusconiano. Il nostro è un appello, una disponibilità, poi si vedrà. C'è poi l'aspetto della governabilità e della responsabilità che per me sono punti irrinunciabili: cessione di sovranità, cioè se non c'è un'intesa decidono i gruppi parlamentari a maggioranza; e gli impegni internazionali si mantengono fino alla scadenza».

C'è qualcosa - che sia la rottamazione o altro - che da qui al giorno delle primarie lei proprio non vorrebbe più sentire?

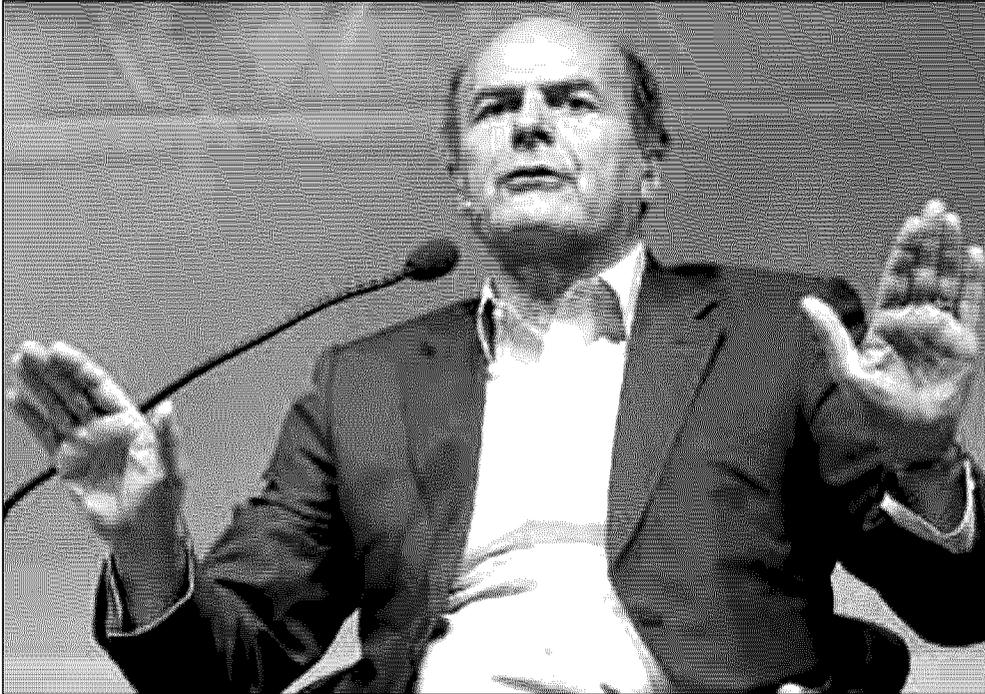
«Vorrei non sentir più parlare di regole. Sono primarie di centrosinistra: se chiedo che chi va a votare si dichiari di centrosinistra, non ce l'ho con Renzi, ce l'ho con Batman e tutti i suoi. Perché io cedo sovranità ai cittadini però chiedo assunzione di responsabilità. Secondo: questa storia della rottamazione, sì. Si rottamano le macchine, non le persone, tanto meno le storie. Il rinnovamento ci vuole, ma il rinnovamento non è sradicamento dal tuo campo di valori. No, no e tre volte no».



No all'election day prima si rivota per la Pisana meglio è

Fu un errore mettere sullo stesso piano Stato e autonomie locali

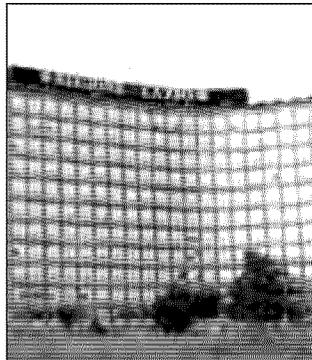




Pier Luigi Bersani, segretario del Pd



Palazzo Chigi



La sede della Regione Lazio



SPENDING REVIEW

Esuberi statali, entro il 4 ottobre le nuove piante organiche

di **BARBARA CORRAO**

ROMA — La data limite è il 4 ottobre per i ministeri e venerdì 28 settembre, cioè dopodomani, per gli enti pubblici (inclusa la Ricerca ma non i ricercatori e i tecnologi) e le Agenzie dell'amministrazione centrale. E' il fischio d'inizio, il segnale chiaro e inequivocabile che la spending review per la riduzione del 20% delle piante organiche dei dirigenti e del 10% della spesa per il personale non dirigenziale in organico, è partita in concreto. Si entra nel vivo di un processo che dovrà concludersi entro il 31 ottobre con il Dpcm (decreto

del presidente del consiglio dei ministri) cui sarà affidato il compito più doloroso e cioè quello di mettere nero su bianco le cifre delle nuove piante organiche. Sommarariamente, il ministro della Funzione pubblica aveva parlato in agosto di circa 24.000 esuberi ipotizzabili nell'intero comparto della Pubblica amministrazione, di cui 11.000 nei ministeri e il resto negli enti locali. Esuberi virtuali in assenza di una mappa precisa oggi inesistente, proprio quella che ministeri, enti e agenzie dovranno ora presentare secondo un calendario molto preciso. L'entità degli esuberi potrà essere bilanciata da compensazioni tra i diversi uffici di una stessa amministrazione o, in verticale, tra ministeri e enti vigilati. Entro il 31 dicembre dovranno essere adottati i piani previsionali con l'indicazione dei posti in soprannumero non riassorbi-

bili. Entro il 31 marzo (il termine qui è indicativo) si avviano i processi di mobilità guidata.

La circolare con le linee di indirizzo e i criteri applicativi per la «Riduzione delle dotazioni organiche delle pubbliche amministrazioni» è stata pubblicata ieri sul sito della Funzione pubblica e inviata a tutte le amministrazioni e enti interessati. Il ministro Filippo Patroni Griffi l'ha firmata ieri dopo avere ribadito, anche nell'incontro avuto con i sindacati nel pomeriggio, che «l'operazione si presenta complessa perché il governo intende realizzare una revisione razionale della spesa attraverso tagli mirati e non lineari, ricorrendo al metodo della compensazione». Ragionamento che però non ha convinto Cgil e Uil che hanno confermato lo sciopero generale del pubblico impiego già da tempo fissato per

dopodomani. «Il problema — hanno detto i sindacalisti all'uscita — è che non si interviene riorganizzando ma tagliando le dotazioni organiche». Opinione non condivisa dalla Cisl che invece ha apprezzato i contenuti scaturiti dall'incontro.

A Palazzo Vidoni si è parlato dei precari e delle relazioni sindacali nel pubblico impiego. Tra le proposte presentate dal ministro, vi è per esempio la possibilità di ridurre l'intervallo per il rinnovo dei contratti a tempo determinato o in alternativa di prolungare la loro durata (oggi mediamente di sei mesi). Il ministro ha anche indicato la possibilità, ma senza fornire impegni specifici a detta della Uil, di destinare i risparmi di spesa a finanziare contratti integrativi decentrati.

Il ministero: tagli mirati e non lineari Cgil e Uil confermano lo sciopero venerdì



59 mila euro contro 27 mila

I democratici laziali compravano il doppio delle interviste del Pdl

FOSCA BINCHER

■ ■ ■ La spesa sembra una goccia nel mare degli sprechi che tutti i gruppi consiliari della Regione Lazio erano abituati a fare buttando dalla finestra i soldi dei contribuenti. Siamo poco sopra i 100 mila euro in un anno, ma per questa cifra i principali partiti politici lì rappresentati corrompevano la verità dei fatti acquistando interviste e servizi che dovevano essere giornalistici su emittenti radiotelevisive locali. Bussavano alla stessa porta, ma non in eguale misura. Era il Pd il campione di corruzione dell'informazione ai cittadini del Lazio. Ha corrotto la verità delle cronache politiche investendo almeno 58.870,5 euro, più del doppio dei 27.249 euro puntati allo stesso scopo dal Pdl. Erano più o meno gli stessi i soggetti che mettevano in vendita l'informazione regionale, e per loro ora scatta l'inchiesta dell'ordine dei giornalisti. Il Pdl ha pagato le cronache addomesticate sulla politica regionale per 11.442,9 euro a Telerieti srl, aggiungendo 8.124,6 euro per Rete Tv reatina, 4.801 euro a Tele Radio mondo scarl e 2.280,5 euro a Tele Universo srl. Il partito di Pier Luigi Bersani ha acquistato servizi giornalistici per 41 mila euro a Tele Universo, e la fattura

più consistente (25 mila euro) è stata erogata con la causale espressa della «realizzazione e messa in onda di n.10 servizi e n. 13 trasmissioni de Il Nodo». Il Nodo è una trasmissione di inchiesta condotta da Alessio Porcu e Silvia Autuori, e ha fatto un certo scalpore leggere nelle fatture del gruppo Pd che venivano acquistare ben 13 trasmissioni ovviamente ben orientate verso il partito. Poi ha acquistato per 12.100 euro da Agti srl «riprese e servizi televisivi messi in onda su Rete Oro e Canale 926 di Sky». Altri 3 mila euro sono stati puntati su Tele Radio Hernica per la «promozione attività svolte dal gruppo Pd della Regione Lazio». Ancora 2.470,5 euro a Tele Rieti e la briciola di 300 euro puntati su una emittente radiofonica locale, Radio Medcom.

Ma l'andazzo del Pd di corrompere l'informazione a danno dei contribuenti proprio con i soldi dei contribuenti era probabilmente più largo. Perché ad esempio sono stati acquistati da Pubblicom srl di Frosinone per 15.480 euro la presenza di troupe televisive e n. 8 minispeciali sull'attività del gruppo Pd a Frosinone e provincia. Pubblicom è la concessionaria del quotidiano la Provincia di Frosinone, e raccoglie anche per Extra tv, che va in onda sulla piattaforma

Sky oltre che in web streaming. Non si sa se la video informazione taroccata è andata in onda su quel canale (che già gode di finanziamenti della Regione Lazio che acquista alcuni programmi) o su altre emittenti locali. Stessa filosofia anche per i 600 euro pagati alla Mg comunicazione srl per «servizio giornalistico su convegno federalismo fiscale a Sora il 21/2/2011». Considerando anche questi l'investimento fatto dal Pd per corrompere l'informazione locale ammonta a 75 mila euro, tre volte l'impegno del Pdl in questa assai poco nobile gara. Corruzione di informazione su larga scala, dunque. Un malcostume fin troppo sottovalutato in questa vicenda, anche se è assai più grave dell'avere pasteggiato in coppia con soldi pubblici aggiungendo due ostriche a testa pagate in tutto 16 euro.

Propaganda pura invece faceva il gruppo romano Odp pubblicità, che ideava campagne e realizzava manifesti naturalmente a pagamento sia per il Pd che per il Pdl. La curiosità è che alcuni di questi avevano la stessa mente ideatrice, ovviamente uno stile grafico simile, ma contenuti diametralmente opposti. Pagando lo stesso committente il Pd aveva il suo manifesto contro Renata Polverini e il Pdl uno a difesa sullo stesso argomento.



REGIONI POCO VIRTUOSE TUTTI I FIORITO D'ITALIA

Viaggio scandaloso negli sprechi degli enti locali

**La Calabria
di Scopelliti
il Molise di Iorio,
la Sardegna
di Cappellacci:
le gesta degli eletti
che i cittadini
non rimpiangeranno**

di **Antonello Caporale**

Basterebbe lo stato di famiglia per indispettirsi. **Michele Iorio**, è un medico molisano. La sorella Rosa è direttrice del distretto sanitario di Isernia, Nicola, il fratellone, è primario nel reparto di fisiopatologia, Sergio Tartaglione, marito di Rosetta, è primario di psichiatria, il cugino Vincenzo era direttore sanitario e la di lui moglie vice direttrice. Purtroppo non è finita: Iorio è stato eletto e poi confermato e poi ancora rieletto governatore del Molise. È stato senatore anche e non è detto che non si ricandidi.

La piccola Corea del Nord italiana ha pompato soldi come nessun'altra. Ha costruito sul terremoto di San Giuliano di Puglia, paesino di meno di duemila abitanti, un grattacielo di spese e di necessità che ha toccato e superato la rispettabile quota di un miliardo di euro lasciando a terra cumuli di coscienze. I soldi hanno perforato i molisani trasformandoli in *clientes*. I soldi sono serviti a fare debiti e a produrre lo sviluppo inverso della logica e della ragione: case senza gente che le abiti, strade senza auto che le percorra, malati senza ospedali. Applausi. Si è vero, il Tar ha sciolto il Consiglio regionale ma nell'attesa del Consiglio di Stato tutto procede come nei migliori giorni.

Distante da Roma ma vicina al suo cuore pulsante, l'umanità politica che trova fortuna nelle Regioni ha la possibilità di gestire un bilancio complessivo di circa 180 miliardi di euro annui. Con ampia facoltà di scelta, totale autonomia e vastissima capacità di produrre clienti da quel denaro. Cioè voti. E tessere.

BUCO NERO CALABRO

Non si spiegherebbe altrimenti l'ascesa di **Giuseppe Scopelliti**, noto deejay reggino, cestista di belle speranze, giovanotto della destra ultrà. Ha fondato sulla città che possiede da più di un decennio, Reggio Calabria, le sue fortune elettorali. Realizzando, e tra poco vedremo come, un "modello" che ha traghettato il suo corpo in Regione. Ora è governatore, ed è potente. E ha tantissime segretarie. E anche il fotografo personale. Bellissimo così. Il Popolo della libertà lo accarezza e se lo conserva come un bambino prodigo. Meglio di lui a far voti non c'è nessuno. Infatti, ieri era qui a Roma, al vertice nazionale del partito. Un luogo utile per perorare forse la causa che più gli sta a cuore: non far sciogliere per mafia il Comune di Reggio Calabria a lui devoto. La città, alla quale Scopelliti ha regalato favolosi notti bianche con le bellezze della scuderia di Lele Mora, è sul punto di cadere sotto i colpi dei verbali degli ispettori del ministero dell'Interno. Troppo crimine nei paraggi del municipio, e parecchie mani sporche a succhiare denaro pubblico. Reggio da modello si trasforma nel buco nero della democrazia, con le finanze ridotte a brandelli: 170 milioni di euro di debiti accertati. Chi paga? Soprattutto: chi parla? Roma ha un cuore d'oro e cieca resta.

STAZZA LIGURE

Ma quanti onorevoli *Er Batman* sono sparsi per l'Italia... A Genova, solo per stazza, è equiparabile all'ormai noto Francone Fiorito il presidente del Consiglio regionale ligure **Rosario Monteleone**. Un bel pezzo di democristiano, vitale e disposto ad aiutare chi chiede aiuto. Larga clientela, molto consenso. Ottimo il simbolo che lo vede protagonista politico: Udc. Di qualche tempo fa un'indagine giudiziaria

dalla quale spunta, incredibilmente, il suo nome. Due boss della 'ndrangheta al telefono parlano di voti e di persone. Lui ferma tutti: "Sono indebitamente tirato in ballo". Innocente era e resta. Come sempre. Come tutti.

NAPOLI PIANGE

"Cesaro Luigi, nato a Sant'Antimo, di professione avvocato non praticante, risulta di cattiva condotta morale e civile... in pubblico gode di scarsa stima e considerazione (informativa dei carabinieri n. 0258456/1 del 27 ottobre 1991). **Luigi Cesaro** oggi è un attivo deputato al Parlamento italiano e con tutti gli onori è stato acclamato anche presidente della Provincia di Napoli. Due poltrone per lui, il tempo è signore.

POVERI SARDI

Dove sono i padroni d'Italia e come sono fatti? **Ugo Cappellacci**, il figlio dell'ex commercialista di Berlusconi, regge la Sardegna, dove soffia il vento. Indagato per l'affare eolico con illustri protagonisti giudiziari, un chiarimento forse da dare ancora per una vecchia storia di bancarotta fraudolenta e nulla più. *Sardinia felix*.

ONORATA SICILIA

Apriamo e subito chiudiamo la parentesi di **Raffaele Lombardo**, che le amarezze seguite all'innumerabile sequela di scandali siciliani, e torti e sprechi grandi e piccoli, gli hanno fatto venire voglia di ritirarsi a vita privata. "Farò l'agricoltore", ha promesso. Infatti è lì che coltiva. Forse, ma per pura passione, suo figlio svilupperà le grandi capacità oratorie del babbo e terrà teso il filo della speranza: Lombardo in Sicilia è immortale. Le premesse sono buone, e l'urna è vicina. Non vediamo mai come anche dal male si riesca a cavare del bene, e dalla carta di identità un ufficio e una segretaria.

GUAI DA ROMA A TORINO

Nemmeno sappiamo, per esempio, che il sindaco di Roma ha delegato agli affari calabresi un suo consigliere comunale, l'avvocato (calabrese) Domenico Naccari. Siamo giunti così alla delega etnica, e **Gianni Alemanno** è

quel signore che l'altro giorno si è prodotto in un ultimatum per la bonifica morale della Regione Lazio.

Povera Polverini e, forse, povero **Roberto Cota**, il governatore del Piemonte, autonomista nello spirito e caritatevole d'animo. Era del cerchio ma-

gico e pensava da governatore che fosse suo compito reggere il posacenere a Umberto Bossi, il leader fumante. Sma gliante figura di uomo di Stato, ritratto nella prefettura di Torino a calcolare il raggio di caduta della cenere del *sen-tùr*. Il sigaro è finito e anche Roberto sembra andato in fumo.

Monti: "Non mi candiderò"

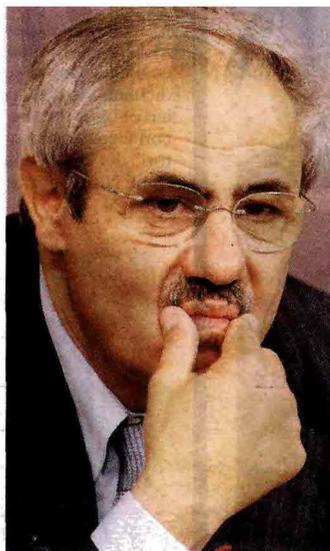
E studia legge per bloccare

le spese dei governatori

Non correrò alle elezioni. Sono senatore a vita: penso che sia importante che la vita politica riprenda in Italia, mi auguro con maggiore responsabilità e maturità. Faciliterò il più possibile questa evoluzione". Così, ieri, il premier Mario Monti alla Cnn, cui ha detto anche: "Berlusconi ha pieno diritto a ripresentarsi". Intanto il governo studia una legge per frenare le spese delle Regioni.

"Ci stiamo riflettendo, abbiamo delle idee sul tavolo. Dobbiamo dare un segnale forte", spiega uno dei ministri che da mesi si sta occupando del capitolo sulla riduzione della spesa pubblica. L'esecutivo medita dunque di varare un provvedimento *ad hoc* e non è affatto escluso - viene riferito - che arrivi anche prima che la legge di Stabilità approdi alla Camera dei deputati. Il dossier sulle regioni è materia

di discussione all'interno dell'esecutivo, riferiscono altre fonti all'Agi. L'obiettivo naturalmente è quello di una stretta sulle spese locali. Tra breve partirà la fase due della *spending review*, con obbligo per le Regioni di indicare tempi certi sui tagli da fare e vincoli più stringenti. Ma nel governo c'è chi vorrebbe andare oltre, legare per esempio l'erogazione dei fondi alla certificazione dei bilanci.



Da sinistra: Raffaele Lombardo, Michele Iorio e Ugo Cappellacci. Sopra, Giuseppe Scopelliti (Foto Ansa - LaPresse)

Fine di Brando, fine di una tv

di **Malcom Pagani**

Il padre Iginio nacque muratore, visse da padre della patria e morì in odore di santità. Brando, terzogenito al centro di una Rai prevalentemente democristiana, alla croce preferì lo scudo perché in televisione pregare è un lusso, le divinità sono terrene e si combatte ogni giorno. Cresciuto a due metri da Viale Mazzini e scomparso ieri a 81 anni, Brando Giordani aveva osservato il mondo dall'agitato angolo dell'avventura perenne. Prima in una Roma bombardata dagli alleati e dalla fame: "Con mio fratello mi lanciavi nel saccheggio delle dispense militari abbandonate dai fascisti", poi, avvertita una vocazione distante da quella paterna, nelle buche del dopoguerra. Da cronista sportivo per la radio.

E A SUD del sud, dove "l'aspirazione dei contadini era mangiare carne una volta l'anno", "i braccianti dormivano con i maiali" e il sogno dell'emigrazione non era ancora un'automobile in rotta tra Scilla e Torino, ma il razzismo di ritorno (documentato da Zatterin e Giordani in *Meridionali a Torino* del '61) che accoglieva nella nebbia straccioni dai volti pasoliniani in precaria discesa dal "treno del sole". Brando aveva viaggiato. Nell'Asia ancora occupata da imperatori e cattivi maestri e nei corridoi dell'ex Eiar, dove i servizi del primo tg, quello del '54, erano girati in pellicola e poi, sotto la lente di Vittorio Vel-

troni, in un federalismo inconsapevole, spediti a Milano per la messa in onda. Con il sorriso aperto, il ciuffo sulla fronte, le inquietudini represses e una nasosta malinconia di fondo, in anni in cui l'equilibrio rappresentava un'eresia, Giordani seppes rimanere sul filo, evitando il reticolato dei pregiudizi. Con il concorso di colpa di Fabiano Fabiani, esplorò le nefandezze americane in Vietnam. Disegnò pagine di grande tv mettendo in conto destrutturazioni del mezzo ideali e prosaiche (quando al Quirinale Saragat vide il servizio da Saigon in Tv7, distrusse il Brionvega con una bottiglia di vino). Si applicò con l'inventiva curiosa di chi ogni tanto riusciva a distrarre l'editore di riferimento, in un alveo in cui alla macchina del caffè poteva capitare di imbattersi in De Sica, Flaiano, Rossellini e Parise. In una Rai sideralmente distante dall'odierna, dove Barbatto e Colombo convivevano con il diagramma Bernabei (alta qualità, rigore censorio, 20 raccomandazioni l'anno smistate da un apposito ufficio come raccontò l'ex dg a Giorgio Dell'Arti e proporzioni realiste: "Tre posti ai Dc, due al resto del mondo"), Giordani immaginò una vera tv di servizio.

Non solo informazione, ma intrattenimento. Non solo tetra eterodirezione da Piazza del Gesù, ma inchiesta sul campo capace di raccontare il Paese come in seguito non accadde più. Se omaggio celeste doveva essere, bisognava volare alti. Provarci. Con le vite di Gesù di Zeffirelli, con Marco Po-

lo, con Uno Mattina (rivoluzione assoluta) o con le ballerine del Crazy Horse. In *Odeon-tutto quanto fa spettacolo*, con la sigla di Keith Emerson, Giordani, da entomologo, ne analizzò all'esordio le movenze di gruppo, l'inquadramento marziale. Gli fecero la guerra. Provarono a farlo dimettere, gli imputarono l'abusato espediente della pubblicità occulta, già presente nel 70% dell'autarchica produzione cinefila dell'epoca in un'orgia di Marlboro e Vat 69 in primo piano. Ma Giordani era un uomo d'azienda. Traversò il cursus dal basso in alto. El'idealismo andava applicato alle idee. Da capostruttura di Rai Uno, gli venne quella di mandare in video per la prima volta, sola, senza funzione di mero riempitivo, Raffaella Carrà nella tela domenicale degli italiani. Dal cambio di prospettiva, dal campo alla scrivania, scaturirono dipinti impressionisti.

QUALCHE RISSA (Giordani disse no a Volonté in rara escursione promozionale per *Il caso Moro*, si assunse la responsabilità: "Non era lo spazio adatto, è colpa mia, ma preferisco essere considerato sprovvisto che censore"). Non pochi momenti di tensione (l'apologo grillesco su Mar-

A 81 anni è morto Giordani, figlio della Rai democristiana. Da inviato in Vietnam

a capostruttura della rete ammiraglia, inventore di Raffaella Carrà e di Uno Mattina

telli e Craxi in Cina a *Fantastico 7*: "Ma qui c'è un milione di socialisti? Se son tutti socialisti, a chi rubano?"). Molti ricordi. Sul comico genovese Bettino esondò: "Da anni ormai, in Rai non si risparmia neanche il signore iddio". Si riferiva a Mastelloni, a cui anni prima era scappato un "porco" di troppo davanti a Stella Pende e a Minà in *Blitz*. Brando si vide allo specchio. Sua sorella, scenografa, era il braccio destro di Leopoldo. Il cerchio dell'esistenza che si chiude, le pressioni di sempre, il controllo esterno sul prodotto "indipendente", la forza che richiedono i nuovi inizi. I sacrifici. I sacrificati. In piena lotta tra Psi e Dc per evolvere dalla lottizzazione al dominio, pagò Grillo in un'atmosfera da eterno *déjà-vu*. Da ragazzo, Brando, confezionava servizi per il Tg. Una volta andò dal sottosegretario di Fanfani per una dichiarazione. Incassò un no. L'operatore non si intimidì: "Onore", dica 4 fregnacce, tanto non l'ascolta nessuno". Quello parlò. In seguito, ma Brando era già vecchio e guardava da lontano, il fronte del porto si spostò. Dal dialogo al comizio. Dall'appetito alla grande abbuffata. Fino a morire, con la fantasia in cantina.



Spending review. Patroni Griffi illustra le regole

Conto alla rovescia per i tagli nella Pa

ROMA

È scattato il conto alla rovescia per l'attuazione dei tagli previsti dalla spending review nelle pubbliche amministrazioni. Con l'adozione della direttiva n. 10 del 2012 ieri da parte del ministero della Pa vengono indicati alle amministrazioni centrali gli adempimenti e i tempi di attuazione del piano di riduzione delle dotazioni organiche dei dirigenti (-20%) e del personale non dirigenziale (-10%).

Le amministrazioni dovranno rivedere gli assetti organizzativi razionalizzando le strutture ed eliminando le sovrapposizioni e le duplicazioni di competenze, per individuare le eccedenze di personale. Per il ministero l'operazione «si presenta complessa», la finalità è quella di «realizzare una revisione razionale della spesa dell'apparato amministrativo con tagli mirati e non lineari», ricorrendo «al metodo della compensazione» tra le amministrazioni. La gestione dei processi di rideterminazione della dotazione organica è stata accentrata presso il Dipartimento della Funzione pubblica che lavorerà con il ministero dell'Economia e con le amministrazioni interessate. Il primo step è l'invio delle proposte di riduzione al Dipartimento, che dovrà avvenire entro due scadenze: il 28 settembre (enti pubblici e agenzie) e il 4 ottobre (amministrazioni dello Stato). Saranno oggetto

di un'istruttoria da parte del Dipartimento che formulerà una nuova proposta da adottare con Dpcm entro ottobre. Con il passaggio successivo, entro il 31 dicembre, le amministrazioni dovranno quantificare e comunicare al Dipartimento il dato del personale in soprannumero, e predisporre piani per le cessazioni del personale in servizio fino al 2014. Sono fissate ulteriori scadenze per avviare i processi di mobilità guidata (31 marzo 2013), per la sottoscrizione di contratti di solidarietà (31 maggio 2013), per la dichiarazione di esubero del personale rimasto in soprannumero (30 giugno 2013) e per il monitoraggio dei posti vacanti presso le amministrazioni (30 settembre).

La direttiva è stata illustrata ai sindacati, convocati ieri pomeriggio a palazzo Vidoni dal ministro Patroni Griffi. Il sindacato è diviso: da un lato Fp-Cgil, Uil-Fpl e Uil-Pa e Confasal confermano lo sciopero di venerdì 28 settembre dei dipendenti pubblici, giudicando «insensata» la convocazione. «I temi dell'incontro sono quelli dell'accordo di maggio mai messo in pratica - affermano -. Dover ridiscuterli dopo aver raggiunto una sintesi poi fatta a pezzi dalla spending review ci sembra paradossale». Dall'altro Cisl-Fp e Ugl, contrarie allo sciopero. «Abbiamo ottenuto l'impegno a gestire insieme la spending review - commenta Giovanni Faverin (Cisl-Fp) - e all'invio di due atti di indirizzo all'Aran, sulla flessibilità in entrata e sulle relazioni sindacali nel pubblico impiego, che servirà anche per aprire la trattativa sulle risorse aggiuntive da destinare alla contrattazione integrativa».

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI APPUNTAMENTI PRINCIPALI

28 settembre 2012

Enti pubblici e agenzie devono inviare al Dipartimento della Funzione pubblica le proposte di riduzione delle dotazioni organiche

4 ottobre

Entro il 4 ottobre scade lo stesso termine di cui sopra per le amministrazioni dello Stato

31 dicembre

Entro la fine dell'anno le amministrazioni quantificano i soprannumeri sulla base dei presenti in servizio alla data di

adozione dell'apposito Dpcm emanato su proposta del ministro per la Pubblica amministrazione (comunque entro prossimo il 31 ottobre). Entro la stessa data vanno indicati anche i soprannumeri non riassorbibili

31 marzo 2013

Il Dipartimento avvia i processi di mobilità guidata

30 giugno

Individuazione dei criteri per la dichiarazione di esubero del rimanente personale in soprannumero

SINDACATI DIVISI

Sciopero confermato per venerdì prossimo da Cgil, Uil-Fpl, Uil-Pa e Confasal
Contrari Cisl-Fp e Ugl

posizioni e le duplicazioni di competenze, per individuare le eccedenze di personale. Per il ministero l'operazione «si presenta complessa», la finalità è quella di «realizzare una revisione razionale della spesa dell'apparato amministrativo con tagli mirati e non lineari», ricorrendo «al metodo della compensazione» tra le amministrazioni. La gestione dei processi di rideterminazione della dotazione organica è stata accentrata presso il Dipartimento della Funzione pubblica che lavorerà con il ministero dell'Economia e con le amministrazioni interessate. Il primo step è l'invio delle proposte di riduzione al Dipartimento, che dovrà avvenire entro due scadenze: il 28 settembre (enti pubblici e agenzie) e il 4 ottobre (amministrazioni dello Stato). Saranno oggetto



Statali, in arrivo nuovi sistemi di valutazione dell'attività

Marco Rogari
ROMA

Un'operazione in tre tappe. È quella che si sta congegnando al ministero della Pubblica amministrazione per alzare gli standard di produttività dei dipendenti pubblici. La prima fase sarà imperniata sulla creazione di nuovo sistema di valutazione degli statali in raccordo con l'operazione spending review. Dovrebbe poi prendere il via un dispositivo innovativo di misurazione di tutta l'attività svolta dagli uffici anche per verificare sovracosti interni e oneri impropri. Il terzo e ultimo step dovrebbe essere quello per introdurre un meccanismo di incentivi selettivi per premiare la produttività. Meccanismo che però potrà essere attivato solo nel momento in cui saranno utilizzabili risorse di cui attualmente il Governo non dispone, come ieri ha nuovamente lasciato intendere lo stesso ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi.

Per il momento il percorso è solo abbozzato. Ma il lavoro sui nuovi sistemi di valutazione dei dipendenti e di misurazione dell'attività svolta dagli uffici è in fase avanzata. E una conferma arriva indirettamente da Patroni Griffi: «Siamo impegnati nell'assicurare una migliore performance organizzativa più che individuale, perché quello che interessa è ciò che la pubblica amministrazione produce, non tanto chi produce e come si lavora al suo interno», ha detto ieri mattina a Bologna il ministro.

Patroni Griffi ha sottolineato che «la produttività nel pubblico è importante» ma anche evidenziato che quando il datore di lavoro è lo Stato è difficile, soprattutto nella situazione attuale, reperire le risorse per incentivarla. In ogni caso la priorità resta il dimagrimento degli organici e la riduzione dei costi

della pubblica amministrazione. Concetti espressi nel pomeriggio dal ministro nell'incontro con i sindacati in cui è stata presentata la direttiva sull'attuazione della prima fase di spending review (si veda altro articolo in questa pagina).

I nuovi criteri di valutazione e di misurazione dovrebbero vedere la luce entro la fine dell'anno, anche se non è escluso che le linee guida possano essere delineate dalla "fase due" della spending review che scatterà a metà ottobre insieme alla legge di stabilità. Sul fronte della misurazione Palazzo Vidoni sta valutando anche l'ipotesi di ricorrere a un dispositivo simile a quello dei costi standard anche per individuare le eventuali sacche di spreco nell'attività di funzionamento degli uffici pubblici.

Nonostante la carenza di risorse a palazzo Vidoni si sta anche cominciando a ipotizzare un nuovo sistema per premiare i dipendenti maggiormente produttivi. L'idea sarebbe quella di attribuire gli incentivi di produttività sulla base di criteri di selettività ed elasticità superando il sistema delle quote congegnato dall'ex ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, che prevedeva l'esclusione certa dai premi di una fetta di personale pari al 25 per cento. Nella stessa agenda per la crescita stilata dal premier Mario Monti il 24 agosto scorso si parla, del resto, in relazione alle azioni da attivare nel pubblico impiego, di «sistemi di performance per gestire in modo efficiente le risorse assegnate, premiare il merito, orientare le priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA QUESTIONE INCENTIVI

Palazzo Vidoni pensa a premi di produttività selettivi ed «elastici» ma solo quando saranno disponibili altre risorse



Resta il nodo delle risorse
Continua il confronto tra Sviluppo
ed Economia per individuare le coperture

La struttura dell'Agenzia
Un ufficio ad hoc per l'attrazione
degli investimenti dall'estero

Card unica gratuita per i cittadini

Dal pacchetto start up escono contratto tipico e Fondo italiano di investimento

Carmine Fotina
 ROMA

Nelle ultimissime fasi di lavorazione in vista del consiglio dei ministri il nuovo decreto sviluppo perde alcuni tasselli preziosi del piano per le start up innovative. Nell'ultima bozza in possesso del Sole 24 Ore non c'è più spazio per il contratto tipico, con ampia flessibilità per i contratti a tempo determinato, e per le norme che rendono meno punitivo il fallimento: solo se si troverà un accordo in extremis con i ministeri di riferimento, rispettivamente Lavoro e Giustizia, potrebbero rientrare.

Si lavora alle ultime coperture per centrare l'obiettivo del varo al Cdm di venerdì, che resta tuttavia incerto. Intanto, mentre si prevede di rilasciare gratis la carta d'identità elettronica-tessera sanitaria, sembra destinata a saltare anche l'estensione dell'utilizzo del Fondo italiano di investi-

mento alle start up innovative. Inoltre, dopo i rilievi del Tesoro, restano a rischio l'Iva per cassa estesa fino a un fatturato annuo di 5 milioni e una sezione ad hoc del Fondo centrale di garanzia. La versione aggiornata del Dl, 65 articoli, risulta anche in altri punti più leggera: non compaiono più ad esempio le misure pro export sulle reti di imprese e la detassazione dei ricavi da commercio elettronico, interventi che potrebbero forse essere recuperati in un successivo Ddl annuale per le Pmi.

Tra le novità, spicca il rilascio gratuito del documento unificato carta d'identità elettronica-tessera sanitaria. Per la prima volta il governo metterà nero su bianco l'intenzione di procedere al rilascio senza oneri per i cittadini del documento dopo numerose valutazioni sui problemi di costi dell'intero progetto che avevano fatto emergere anche l'ipotesi di far pagare un contributo di 10-15 euro

per ogni card. Tuttavia la modalità gratuita prevede una copertura finanziaria non da poco, alla quale ancora si lavora alla Ragioneria dello Stato. La relazione illustrativa al decreto, infatti, precisa che bisognerà integrare la copertura prevista del decreto 70/2011 (20 milioni di cui solo una quota parte utilizzabile per il nuovo progetto). Per la produzione e il rilascio gratuito del documento unificato il governo prevede la necessità «di uno stanziamento iniziale di 30 milioni e un finanziamento a regime (a decorrere dal 2014) di circa 82 milioni all'anno».

Il decreto conserva un ampio capitolo dedicato all'agenda digitale con le misure, già anticipate su questo giornale, relative a moneta elettronica, sanità, istruzione, banda larga, progetti di ricerca dell'Agenzia digitale, oltre a quelle su infrastrutture, Desk Italia per gli investimenti esteri, assicurazioni con la centrale anti-frode, il contratto standard e possibilità di collaborazione tra agenti

monomandatari. Spunta poi il "regolamento interferenze" per risolvere la contesa tra operatori di tlc assegnatari delle frequenze in banda 800. «Tali frequenze produrranno gravi interferenze sulla trasmissione televisiva» una volta che saranno lanciati i servizi a banda ultralarga mobile. Di qui, dopo le polemiche tra gestori tlc su chi debba sostenere i costi per evitare disservizi, la decisione del ministero di adottare un regolamento «che definisca le modalità di intervento a carico degli operatori proporzionalmente alle interferenze rispettivamente riferibili a ciascuno dei singoli operatori». Viene infine recepito il regolamento Ue sulla vendita allo scoperto, individuando come autorità competenti per evitare situazioni di rischio ministero dell'Economia, Bankitalia e Consob. Vengono introdotte sanzioni per mancate comunicazioni degli emittenti alle autorità competenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

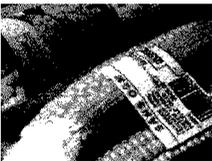
TELEFONIA MOBILE

Un regolamento per le interferenze tlc-tv: gli operatori dovranno coprire i costi proporzionalmente ai disservizi causati



Agenda digitale

• La Commissione europea definisce Agenda digitale la strategia per una fiorente economia digitale entro il 2020. Il piano europeo include 100 azioni organiche raggruppate in 8 pilastri. L'Italia, come ogni Paese membro, deve elaborare una propria strategia di recepimento individuando le priorità e le modalità di intervento. La cabina di regia per l'Agenda digitale italiana è stata istituita il 1° marzo 2012. Il primo Dl Sviluppo ha poi previsto la costituzione di un'Agenzia



Le ultime novità

DOCUMENTO UNIFICATO

Intervento da «coprire»
 Rilascio gratuito del documento unificato carta d'identità elettronica-tessera sanitaria. Per la produzione e il rilascio gratuito del documento unificato il governo prevede la necessità «di uno stanziamento iniziale di 30 milioni e un finanziamento a regime (a decorrere dal 2014) di circa 82 milioni all'anno»

TELEFONIA MOBILE

Regolamento interferenze
 Spunta il "regolamento interferenze" per risolvere la contesa tra operatori di Tlc assegnatari delle frequenze in banda 800. «Tali frequenze produrranno gravi interferenze sulla trasmissione televisiva» una volta che saranno lanciati i servizi a banda ultralarga mobile

START UP

Pacchetto più leggero
 Sembrano destinati a saltare il contratto tipico per le start up e l'estensione del Fondo italiano di investimento alle start up innovative. In bilico anche la creazione di una sezione ad hoc del fondo centrale di garanzia e l'Iva per cassa elevata fino a un fatturato annuo di 5 milioni

RC AUTO

Centrale anti-frode
 Presso l'erede dell'Isvap (l'Ivass) potrebbe vedere la luce una struttura ad hoc «deputata alla prevenzione amministrativa delle frodi nel settore dell'assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore». In arrivo anche il contratto base per l'Rc auto

L'inchiesta del «Sole». I risultati delle proiezioni attuariali

Nei bilanci enti allineati ai parametri del ministero

Claudio Pinna

La **sostenibilità finanziaria** a 50 anni è stata determinata dalla maggior parte delle **casse di previdenza** dei professionisti elaborando i relativi bilanci tecnici attenendosi strettamente alle variabili demografiche ed economiche che il ministero del Lavoro aveva indicato nel corso dello scorso mese di giugno.

È quanto emerge da un'analisi che Il Sole 24 Ore ha condotto in questi giorni tra i vari enti coinvolti. Le ipotesi adottate nella predisposizione dei bilanci tecnici, che devono essere consegnate al ministero entro il 30 settembre, risultano

essere determinanti nell'individuazione dei risultati finali e per la valutazione dell'equilibrio finanziario di lungo termine. Nella sostanza, il ministero aveva richiesto di elaborare le

varie proiezioni necessarie facendo riferimento a determinati valori per quanto riguarda inflazione, Pil, rendimento del patrimonio, sopravvivenza

media degli iscritti, evoluzione dei redditi, occupazione complessiva (si veda scheda a fianco per il dettaglio).

Ciascuna delle variabili evidenziate produce un impatto diretto sui risultati finali delle valutazioni elaborate (in particolare le ultime due). Infatti una crescita dei redditi diversa da quella indicata dal ministero produce un effetto sia sulla stima dei contributi futuri previsti che sulle prestazioni ipotizzate. Più in dettaglio, un incremento più contenuto dei redditi futuri comporta, almeno nei primi anni della proiezione, un presumibile effetto negativo sul saldo previdenziale (la differenza tra contri-

buti ricevuti e prestazioni erogate). I contributi destinati al finanziamento dell'ente, infatti, risulterebbero essere inferiori rispetto alle previsioni (a sostanziale parità delle prestazioni maturate). A lungo termine, però, inferiori risulterebbero anche essere le prestazioni maturate dagli aventi diritto e quindi l'effetto sul saldo previdenziale dovrà essere attentamente monitorato.

Nella stessa maniera, e in particolare negli enti gestiti prevalentemente sulla base del principio della ripartizione, l'ipotesi sulle future iscrizioni risulta essere fondamentale: la previsione di un numero più contenuto di nuovi iscritti comporta immediatamente un deterioramento del saldo previdenziale corrispondente ai mancati versamenti effettuati dal minor numero previsto di professionisti in attività di servizio.

Gli enti avevano in ogni caso la possibilità di predisporre i bilanci tecnici derogando i parametri indicati dal ministero e tenendo conto delle loro relative specificità. Quasi nessuno sembra essersi avvalso di tale possibilità. Qualora una situazione del genere fosse confermata, la stabilità delle riforme emanate nell'ultimo periodo dalle casse risulterebbe fortemente supportata dai bilanci tecnici predisposti. In tutti gli altri casi risulterà determinante che le ipotesi adottate possano essere considerate ragionevoli sia singolarmente che nel loro complesso, individuando un contesto economico sufficientemente plausibile nel lungo termine. In futuro, però, particolare attenzione dovrà essere rivolta al monitoraggio della coerenza tra le ipotesi adottate in questa occasione e l'effettiva evoluzione degli enti di previdenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE VARIABILI

Effetti particolarmente rilevanti sono determinati dalle previsioni sui redditi e sul numero di nuovi iscritti

I parametri

01 | INFLAZIONE E PIL

Il ministero del Lavoro ha richiesto di elaborare le proiezioni necessarie facendo riferimento a un futuro tasso annuo di incremento del costo della vita (l'inflazione) pari, per tutto il periodo, al 2 per cento. La crescita del prodotto interno lordo, invece, dovrebbe oscillare da un minimo dell'1,2% annuo nel decennio 2041-2050 a un massimo dell'1,9% nel periodo 2021-2030

02 | REDDITI E OCCUPATI

Nell'elaborare i bilanci tecnici, il ministero ha dato indicazione di considerare un tasso annuo di rendimento del patrimonio accantonato non superiore all'1% in termini reali. Ulteriori indicazioni riguardano la

sopravvivenza media degli iscritti, la presumibile crescita dei redditi percepiti da coloro che si trovano ancora in attività di servizio e il numero di professionisti che richiederanno di iscriversi ai vari enti di previdenza. Con riferimento all'evoluzione dei redditi, il ministero ha previsto un incremento pari allo 0,6% in termini reali (dal 2016 al 2020) e successivamente oscillante dall'1,2% (2021-2030), all'1,6% (nel periodo 2041-2050). Con riferimento all'occupazione complessiva, l'evoluzione è stata prevista in crescita dell'1,1% dal 2016 al 2020, dello 0,7% nel periodo 2021-2030, stabile nel decennio seguente, negativa (-0,4%) dal 2041 al 2050 e successivamente ancora stabile



PIANO CITTÀ
Bei, aiuto ai Comuni
per anticipare i fondi

È vicino l'accordo tra il ministero delle Infrastrutture e la Bei (Banca europea per gli investimenti) per rendere subito utilizzabili i finanziamenti statali del Piano città, attualmente erogabili in sei anni (10 milioni di euro nel 2012, 24 nel 2013, 40 nel 2014 e 50 milioni per ciascuno degli anni 2015, 2016 e 2017). La Bei attiverebbe una linea di credito agevolata verso le banche italiane, e queste anticiperebbero i fondi necessari ai Comuni (con oneri finanziari a carico di questi ultimi).



» | **Risparmi** Il ministro Patroni Griffi: la soglia della legge è quella minima

Pubblico impiego, più tagli

«Riduzioni oltre il tetto del 20%»

ROMA — Un percorso a tappe forzata per ridurre di almeno il 20% i dirigenti e del 10% gli altri dipendenti pubblici, come disposto dal decreto sulla revisione della spesa pubblica (spending review). Un percorso che deve concludersi tassativamente entro il 31 dicembre. Lo ribadisce la lunga direttiva adottata ieri dal ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi. Il tempo a disposizione è così breve e gli adempimenti da fare così tanti e delicati che la stessa direttiva si conclude con una sorta di appello: «Data la complessità della procedura e i tempi stretti di applicazione, si confida nella fattiva collaborazione di tutte le amministrazioni per la corretta e tempestiva predisposizione degli atti di competenza». Destinatari delle riduzioni di organico sono tutte le amministrazioni dello Stato, dai ministeri agli enti pubblici.

I tagli, sottolinea però la direttiva, ed è questo uno dei suoi principali contenuti, non dovranno essere lineari, ma «selettivi», perché verrà applicato il principio della compensazione, cioè un'amministrazione potrà tagliare anche meno dei livelli indicati dalla legge (20% e 10%) purché ciò venga recuperato con un taglio maggiore in un'altra amministrazione. Le compensazioni potranno essere interne a una stessa amministrazione o «trasversali». Si tratta infatti, si legge nella direttiva «di operare una riorganizzazione che non sia di meri tagli di posti, quindi solo quantitativa, ma che sia pensata, in termini qualitativi e qualificanti, come riassetto ed alleggerimento delle strutture». Il tutto avverrà con la consultazione con i sindacati, ma con una decisione finale che spetterà allo stesso ministero della Pubblica amministrazione perché è «chiara la scelta del legislatore di centralizzare la decisione», scrive Patroni Griffi. Il quale prenderà i provvedimenti di «riduzione degli as-

setti organizzativi» entro il 31 ottobre. Per questo la direttiva dispone che enti pubblici e agenzie forniscano al ministero le proprie proposte di taglio già entro venerdì 28 settembre, cioè tra due giorni, mentre le altre amministrazioni dello Stato hanno tempo fino al 4 ottobre.

L'altra specifica importante della direttiva riguarda i dirigenti, dove si dice che la percentuale di riduzione del 20% indicata dalla legge rappresenta «il valore minimo». «Sarebbe apprezzabile l'eventuale sforzo da parte delle amministrazioni di operare (...) riduzioni maggiori che siano il risultato di un effettivo ridisegno dell'organizzazione operato in relazione ad un fabbisogno essenziale». Il ministro auspica insomma un taglio dei dirigenti superiore al 20%. Decisiva per il calcolo dei tagli sarà l'individuazione della «base di computo» risultante dopo le riduzioni di organico già disposte con la manovra di Ferragosto del 2011. Dai tagli sono escluse, chiarisce la direttiva, la scuola,

l'Università e gli istituti di alta formazione, che seguono specifiche normative. Altre eccezioni riguardano il comparto sicurezza, vigili del fuoco, magistratura, ministero degli Interni e degli Esteri (diplomatici). Fuori anche ministero dell'Economia e presidenza del Consiglio che avevano deciso per primi di dare l'esempio disponendo tagli al loro personale.

Per le amministrazioni che non metteranno il ministero in grado di disporre i provvedimenti di riorganizzazione entro il 31 ottobre, ricorda Patroni Griffi, scatterà la sanzione prevista dalla legge che consiste nel «divieto di assumere, a qualsiasi titolo e con qualsiasi contratto». Una volta individuati i tagli, entro il 31 dicembre dovranno essere quantificati gli esuberanti non riassorbibili entro due anni, al netto dei dipendenti che potranno andare in pensione. Gli esuberanti verranno collocati in mobilità, entro il 31 marzo 2013, dove potranno restare al massimo per due anni in attesa di essere ricollocati in posti vacanti oppure di finire licenziati.

La direttiva del ministro rafforza, secondo Cgil, Uil e Confsal, le ragioni dello sciopero generale del pubblico impiego indetto per venerdì. Tra l'altro i sindacati ieri hanno incontrato Patroni Griffi e al termine si è confermata la spaccatura tra le organizzazioni. La Cisl, infatti, è stata l'unica a dare un giudizio positivo dell'incontro col ministro, apprezzandone l'impegno a consultare i sindacati e a ricerca e un accordo quadro «per regolare la flessibilità in entrata». Si tratta del tema dei precari, sul quale ieri il ministro ha detto: «Non abbiamo soluzioni miracolistiche. È inutile nascondersi dietro un dito. Se in dieci anni siamo arrivati a 100 mila precari, il problema non può essere risolto da questo governo in pochi mesi».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20%

la quota di dirigenti pubblici che verranno tagliati secondo quanto disposto dal decreto sulla revisione della spesa pubblica (spending review)

100

mila i precari nella pubblica amministrazione, cresciuti nel corso degli ultimi dieci anni negli uffici pubblici di tutto il Paese, da nord a sud

Il Cavaliere tentato dal Porcellum

di FRANCESCO VERDERAMI

Vuole evitare il naufragio tra i marosi della Seconda Repubblica, aggrapparsi agli scogli della prossima legislatura e garantirsi così il traghettamento nella Terza Repubblica. Perché è questo l'imperativo di Berlusconi, il suo unico disegno.

CONTINUA A PAGINA 2

SEGUE DALLA PRIMA

Nell'intento di riuscirci il Cavaliere cambia (quasi) ogni giorno rotta e vele alla sua zattera. Ora è tornato a issare sul pennone la bandiera del Porcellum, a prospettare uno spacchettamento del partito, a immaginare un diverso nome per il Pdl, a teorizzare un nuovo rassemblement di centrodestra e un altro candidato premier. Poco gli importa se a un passo dall'intesa sulla riforma del sistema di voto, abbia disorientato il suo gruppo dirigente, costringendolo all'ennesima revisione degli accordi con Pd e Udc: «Non voglio le preferenze, avete visto che disastro hanno provocato?». E tutti a spiegargli quanto «sarebbe disastroso se i cittadini sapessero che vogliamo tenerci l'attuale legge elettorale».

Si troverà una mediazione, i margini ci sono. Ed è probabile che Berlusconi debba infine accettare il compromesso sulle preferenze, in attesa che un Parlamento di nominati gli risolva il problema. Il dato politico è che — in nome di un ritrovato spirito bipolarista — il leader del Pdl ha puntato di nuovo la sua prua verso un sistema caro anche a Bersani, che preferisce il premio di maggioranza destinato a una coalizione e non a un partito.

Dietro queste manovre si cela l'eterna ambizione del Cavaliere di riaggregare il fronte dei moderati. Per realizzarla è pronto a fare concessioni. Alla Lega, per esempio, è disposto a offrire il Pirellone, da affidare magari all'ex Guardasigilli Castelli. È pronto persino a riabbracciare Tremonti, che a ottobre terrà a Riccione la prima iniziativa nazionale del suo movimento.

Ma il vero nodo da sciogliere, e attorno a cui ruota tutto il progetto, è la scelta del challenger per Palazzo Chigi. Sostiene Berlusconi che «bisogna ragionare su un candidato terzo per poter allargare l'area dei moderati». Ora, a parte il fatto che Casini da quell'orecchio

non ci sente, e che il furbesco pressing del leader centrista per far dimettere la Polverini da governatore del Lazio è la prova dell'asse con Bersani, resta da capire fino a che punto sia praticabile l'intesa tra il Cavaliere e il presidente del Cavallino, l'unico nome spendibile, dato che Monti non intende candidarsi. Secondo Gasparri «l'ipotesi di un accordo è percorribile», passa per la trasformazione di ItaliaFutura in lista civica nazionale che consentirebbe di dar vita a un rassemblement dei moderati. «Però Montezemolo deve dire cosa intende fare», prosegue il capogruppo del Pdl al Senato: «Certo, non è facile mettere insieme un'area che è frammentata e che invece sarebbe maggioranza nel Paese».

C'è un motivo se Berlusconi ha cambiato precipitosamente rotta, se ha accantonato (non si sa per quanto tempo) la via del proporzionale, se è tornato alle origini, al bipolarismo, ai principi del maggioritario, nonostante — come racconta il pdl Lupi — ci sia «un pressing interno e internazionale perché Monti faccia il bis a Palazzo Chigi», con Amato proiettato verso il Quirinale. È il drammatico scandalo laziale, con l'effetto domino nelle altre regioni, che gli ricorda l'epilogo della Prima Repubblica. È l'emergenza, insomma, che l'ha indotto a strambare ancora.

Se il Cavaliere ha evocato lo «spirito del '94» è perché ha visto i fantasmi del '92. Eppure è stato proprio lui, ieri, a riportare il dibattito politico indietro di venti anni: dicendo che dalle miserabili vicende della Pisana «nessun partito può chiamarsi fuori», ha ricordato la chiamata di correo fatta a suo tempo da Craxi in Parlamento; e Alemanno, con la sua richiesta di «azzzeramento» del centrodestra gli ha fatto tornare alla mente il Martelli che voleva «restituire l'onore ai socialisti».

L'idea di ritrovarsi ancor più isolato di quanto già non fosse, ha spinto Berlusconi all'ennesima svolta, senza curarsi (semmai l'avesse fatto in passato) del Pdl, vissuto come un ingombro, «d'altronde sono i leader che trascinano i partiti e non viceversa». Così è tornato a barricarsi dietro al Porcellum, confidando di costruire una nuova coalizione, senza badare alle contraddizioni in cui è caduto invocando la fine del finanziamento ai partiti appena rivotato in Parlamento. Senza nemmeno sfruttare l'occasione per alzare il livello del confronto politico, rammentando il dissesto costituzionale tra Stato e

Regioni provocato dalla riforma del Titolo Quinto, che fu varato con pochi voti di maggioranza dal centrosinistra nel 2001 ai tempi del governo Amato. Berlusconi cerca solo una rotta sicura per salvarsi dai marosi della Seconda Repubblica e traghettarsi nella Terza.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» Il retroscena La strategia: offrire alla Lega il Pirellone e riavvicinarsi a Tremonti

Ora il Cavaliere rivuole il «Porcellum»

Il leader pensa a un nuovo assetto del centrodestra e a individuare un altro candidato premier

Nomi

Gasparri: Montezemolo in corsa? L'ipotesi di un accordo è percorribile, ma dica cosa vuole fare

Scenari

Le vicende laziali hanno ricordato a Berlusconi l'epilogo della Prima Repubblica

Verso le elezioni

Il progetto centrista nel nome di «Italia»

1 In vista delle Politiche 2013, Pier Ferdinando Casini, che si propone come federatore dell'area dei moderati e ha già attirato l'interesse di Emma Marcegaglia, ha modificato il logo dell'Udc eliminando il suo nome e inserendo la scritta «Italia»

A novembre la scelta di Montezemolo

2 ItaliaFutura di Luca Cordero di Montezemolo e «Fermare il declino» di Oscar Giannino hanno costituito un comitato per dare traduzione politica al loro manifesto. Entro novembre Montezemolo scioglierà la riserva sulla sua candidatura a premier

La lista di Tremonti e il manifesto online

3 Il prossimo 6 ottobre Giulio Tremonti pubblicherà online il manifesto della sua iniziativa politica: l'ex ministro dell'Economia è impegnato in questi giorni a saggiare il terreno per la sua lista, una formazione che andrà «oltre l'idea di destra e sinistra»



FURBI, SPRECHI E VERIFICHE SCARSE

LE MELE MARCE GLI OCCHI CHIUSI

di **SERGIO RIZZO e GIAN ANTONIO STELLA**

Per favore, piantamola con le mele marce. Cominciò Craxi con Mario Chiesa e da venti anni è sempre così. Piergianni Prosperini? Una mela marcia. Luigi Lusi? Una mela marcia. Francesco Belsito? Una mela marcia. Franco Fiorito? Una mela marcia. E potremmo andare avanti all'infinito e solo a metterli tutti in fila, questi frutti avariati, danno la nausea. Non sarà colpa anche della cesta?

Questo è il tema. Il ripetersi di casi di malcostume se non di malavita non può più essere liquidato come episodico. Sono troppi, come ha detto ieri anche un furente Napolitano, i casi di bullismo politico e affaristico. Vuol dire che è il contenitore di regole e controlli che non funziona e a volte è perfino criminogeno. Va cambiato. Subito. Prima che un'ondata di disprezzo travolga tutti insieme, Dio non voglia, i figuri da ope-

retta, gli uomini indegni e le persone perbene che non meritano di essere messe nel mucchio.

Non riguarda solo Fiorito, non solo il centrodestra, non solo il Lazio. Il *Gazzettino* scrive che da aprile, mentre scoppiava lo scandalo dei diamanti leghisti, una delibera di presidenza del consiglio regionale veneto toglieva soldi dal «Fondo di riserva per le spese impreviste» (sic...) e li dirottava ai «gruppi» che da allora li girano in una specie di fuoribusta mensile di 2.150 euro come «rimborso forfettario» a ciascun consigliere che in cambio non deve presentare una ricevuta, uno scontrino, una bolletta.

Ora, noi vogliamo credere che tutti ma proprio tutti quei deputati regionali spendano la somma nel modo più scrupoloso: ma se uno poi ci comprerà un diadema per la morosa saremo condannati a sentire ancora la solfa della mela

marcia? Lo spiegava già il presidente americano James Madison un paio di secoli fa: «Se le persone fossero angeli, nessun governo sarebbe necessario». Un Paese si regge e prospera solo in una cornice di buone leggi fatte rispettare. Aiutando tutti a essere virtuosi.

Evviva la fiducia, ma in un Paese di eccessi come il nostro, dove anni fa un barista fu multato per aver dato senza scontrino un bicchier d'acqua a un barbone, che le regioni distribuiscono decine di milioni di euro l'anno ai propri gruppi consiliari o direttamente ai consiglieri senza chieder loro una cedola è inaccettabile. «Comincino a tagliare gli altri», dicono punti sul vivo alcuni deputati veneti. E l'identica risposta potreste averla in Molise e in Val d'Aosta, in Friuli e in Sicilia. Dove da mesi funziona come a Venezia: 2.089 euro al mese sono dati a ogni deputato

dell'Ars cui viene chiesto solo di dichiarare genericamente di averli spesi bene.

Non è questa, l'autonomia che avevano in mente i padri costituenti. Un conto è dare alle Regioni la possibilità di amministrare il territorio con un'attenzione, una cura, un amore impossibili in uno Stato centralista, un altro è dare a vassalli e valvassori la facoltà di decidere in totale autarchia come spartirsi fette importanti del pubblico denaro. Per questo, a partire da qui, il governo dovrebbe sfidare il permaloso rifiuto di ogni repubblicana di rispondere allo Stato. Non va bene che ognuno fissi la propria indennità, i propri contributi ai partiti, le proprie diarie... Si fissino delle regole e valgano per tutti. E se poi si levassero lamenti sulle sovranità violate, appenderemo il cartello che c'è nei bar: per colpa di qualcuno non si fa credito a nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'evoluzione. Fiat e indotto fanno ora il 7,5% del Pil subalpino: nel 1992 il 13,3%

Torino costretta a pensare una nuova idea di futuro

Paolo Bricco

TORINO. Dal nostro inviato

Torino, da dieci anni, è divisa. Ci sono i sostenitori della metamorfosi post-industriale, magari fragile e dal respiro corto ma di certo vitale e divertente, ché al massimo se dobbiamo morire un ultimo giro di tango ce lo facciamo. E ci sono gli assertori di un declino delle fabbriche percepito come triste, solitario e finale dalla sepoltura dei riti e dei miti di una città che, per un secolo, è stata la capitale della manifattura italiana, chiusa e potente.

Fiat o non Fiat, il Novecento è passato. E non tornerà più. Lo dicono le statistiche sulla de-manifatturizzazione. Secondo una stima dell'ufficio studi dell'Unione industriale di Torino, la Fiat e l'indotto pesano per il 25% sul valore aggiunto industriale; l'industria vale il 30% del Pil; dunque, oggi, è stimabile nel 7,5% il contributo che la Fiat e l'indotto danno al Pil torinese. Nel 2002, due anni prima che arrivasse Sergio Marchionne, il sistema Fiat influiva per il 30% su un valore aggiunto industriale che, a sua volta, era pari al 35% del Pil; l'auto in generale contribuiva al Pil per il 10,5 per cento. Vent'anni fa le cose stavano ancora in maniera diversa: Fiat e l'indotto determinavano il 35% dell'industria, che rappresentava il 38% del Pil; ecco che l'auto incideva per il 13,3% su quest'ultimo. «Si tratta di un fenomeno strutturale - sottolinea Mauro Zangola, responsabile dell'ufficio studi dell'Unione industriale -, anche se la manifattura resta centrale. Nel senso che, per Torino, vale la regola italiana: la crescita è trascinata dall'export. Ma, di certo, la monocultura industriale, se non la monocultura Fiat, non c'è più». Questo vale anche per l'indotto auto, «in cui - ricorda l'economista Giampaolo Vitali -

i componentisti lavorano per tutti i produttori».

Negli ultimi vent'anni le élite raccolte intorno alla famiglia Agnelli e intorno alla cultura politica liberale e post-comunista organizzata da Enrico Salza hanno costruito una way-out meno dolorosa possibile rispetto a un codice genetico storico che sembra duro e tagliente come un pezzo di lamiera. Le Olimpiadi, con la pinacoteca del Lingotto, hanno rappresentato l'ultimo lascito di Gianni Agnelli. Hanno catalizzato ingenti risorse finanziarie pubbliche. Cosa che oggi, con la crisi dei debiti sovrani, risulterebbe impossibile. Hanno fatto lievitare il debito consoli-

GLI EQUILIBRI INSTABILI

La recessione sta minando le potenzialità dei giovani orientate a sviluppare business diversificati su food, cultura e turismo

L'IMPATTO

13,3%

I valori nel 1992

Nel 1992, secondo l'Unione industriale di Torino, Fiat e indotto valevano il 13,3% del Pil torinese; l'industria subalpina creava il 38% del Pil; Fiat e indotto pesavano per il 35% sul valore aggiunto industriale

7,5%

I valori nel 2012

Quest'anno Fiat e indotto valgono il 7,5% del Pil torinese; l'industria subalpina vale il 30% del Pil; Fiat e indotto pesano per il 25% sul valore aggiunto industriale

dato del Comune. Ma hanno consentito ai torinesi di coltivare una nuova idea di futuro. Nella narrazione sulla città costruita dalle élite, si sono valorizzati i musei e le architetture di una vera capitale, la mente e lo spirito saziato, mentre al corpo pensavano i ristoranti del Quadrilatero Romano e le pasticcerie di Piazza Castello. «Il fattore culturale - riflette Cesare Annibaldi, classe 1935 - è coerente con la nostra storia». Il pensiero azionista, il circuito einaudiano e quello comunista dell'Unione culturale. L'arte povera. Più i musei e le gallerie. Un *humus* fertile trasformatosi in una offerta coerente. Annibaldi, negli anni Novanta e nei primi anni Duemila, è stato un uomo di raccordo fra vecchio e nuovo: fino al 2003 dirigente di prima linea del gruppo Fiat e, poi, animatore del museo d'arte contemporanea di Rivoli. Non (più) solo motori e portelloni. Ma (anche) cultura e cibo. «In generale in Italia - ragiona il trentottenne Guido Martinetti, 54 gelaterie Grom in tutto il mondo - il costo del lavoro rende complicata la concentrazione sul manifatturiero. Il food e il turismo sono il futuro, nostro e del Paese».

La recessione mina però questi equilibri instabili. Per le politiche culturali servono tanti soldi pubblici. E ce ne sono sempre meno. Inoltre, qui si sperimenta una scarsa circolarità delle élite. «Torino oggi non è una città chiusa - riflette Annibaldi sulla latitanza dei giovani -: il buon senso mi dice che dovrebbero essere gli anziani a fare entrare nel gioco i giovani. Ma mi è anche difficile capire perché i giovani non si organizzino. In fondo, sono loro a dovere prendere in mano la questione della nostra identità». Il rischio, adesso, è di interrompere la mutazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allegato al Def. Fabbisogno di 11,5 miliardi per i triennio 2013-2015: le richieste all'esame del ministero dell'Economia e del Cipe

Infrastrutture, servono 5 miliardi nel 2013

Giorgio Santilli

ROMA

Alle infrastrutture servono 11,5 miliardi nel triennio 2013-2015 di cui 4,9 per l'anno 2013. È il conto che il ministero delle Infrastrutture presenta, in vista della legge di stabilità, al ministero dell'Economia con il 10° «Def infrastrutture», il documento annuale che aggiorna la programmazione delle grandi opere e quantifica le esigenze finanziarie. Secondo la bozza ormai definitiva del rapporto, che dovrà passare al Cipe, queste risorse dovranno andare a finanziare soltanto sette opere puntuali superprioritarie e un certo numero di programmi diffusi. Le sette opere che restano, a questo punto, nella "serie A" della legge obiettivo sono il Mose, la ferrovia Torino-Lione, il nuovo tunnel del Brennero e i quattro assi autostradali Orte-Me-

stre, Termoli-San Vittore, Telesina e Salerno-Reggio Calabria.

Tra i programmi diffusi sarebbero premiati, secondo questo schema, i contratti di programma 2013 di Anas e Fs, un capitolo per la messa in sicurezza dei ponti e dei viadotti Anas, l'intervento di completamento di «opere già cantierate», tre iniziative generiche su

«assi viari», «nodi metropolitani» e «nodi logistici di particolare rilievo (porti, aeroporti e interporti)».

Una tranche delle risorse per il 2013, pari a 400 milioni, dovrebbe andare poi a sbloccare il programma delle «piccole e medie opere del Mezzogiorno», mentre 750 milioni in conto esercizio comprenderebbero anche le «agevolazioni fiscali ai project bond». Due capitoli di spesa, infine, nulla hanno a che fare con la realiz-

zazione di opere: sono un fondo «mirato a evitare l'ennesima proroga degli sfratti» e gli interventi a sostegno dell'auto-transporto.

Un piano ambizioso che ha a monte un duro lavoro di selezione dell'originario programma della legge obiettivo, già

tentata, con risultati meno netti, negli anni scorsi. La «due diligence» fatta quest'anno mira «non solo alla ricerca di priorità, ma anche alla presa di coscienza contestuale dell'enorme lavoro fatto in un decennio» e soprattutto «alla esigenza di misurare davvero la possibilità di copertura alla luce, anche, delle norme assunte dall'attuale Governo». Forbici per ridurre i costi, quindi, senza «mettere in dubbio la strategicità dei vari interventi» ma facendo piuttosto «una rivisitazione delle fasi attuative e dei tempi di programmazione». Fatto sta che stavolta, al di

là dei buoni propositi, ci sono le cifre. «Nel medio periodo - afferma il documento - siamo passati da un'esigenza di risorse di 57.099 milioni ad un'esigenza di 20.929 milioni».

Prende corpo, quindi, il metodo della «fasizzazione», già usato per opere come la Torino-Lione. Si fa solo quello che le risorse consentono di fare, il resto si rinvia a tempi migliori. Il metodo ora si usa a livello di programma generale sulle grandi opere.

Il «Def infrastrutture», predisposto dal ministero di Porta Pia, andrà ora in visione al ministero dell'Economia e farà un passaggio al Cipe. Almeno sulla carta, il documento dovrebbe essere la bussola dell'intero Governo nella definizione delle priorità e delle risorse finanziarie per la politica infrastrutturale, stanziata menti della legge di stabilità compresi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTE OPERE PRIORITARIE

Mose, Torino-Lione, tunnel del Brennero e i quattro assi autostradali Orte-Mestre, Termoli-San Vittore, Telesina e Salerno-Reggio Calabria

Sette infrastrutture prioritarie



4,9 miliardi

il fabbisogno per le grandi opere nel 2013

11,5 miliardi

il fabbisogno per le grandi opere nel triennio 2013-2015

MISURE PER LA CRESCITA

Per le infrastrutture servono 5 miliardi nel 2013: priorità a sette grandi opere

Giorgio Santilli > pagina 10

I costi della politica

I CONTI DELLE REGIONI

Il record

In Sicilia ogni residente versa 252 euro per la retribuzione degli amministratori

Il funzionamento della «macchina»

Media italiana a quota 87 euro per cittadino ma in Sardegna si arriva a 197 euro

Stipendi e consumi bruciano 4 miliardi

Possibile un risparmio annuo di 1,3 miliardi sul personale e di 2,5 miliardi su utenze e cancelleria

Gianni Trovati
MILANO

Sono meno appariscenti delle indennità e dei fondi ai gruppi, ma nel loro tranquillo tran tran quotidiano le spese per mandare avanti le macchine regionali sono il vero costo della politica. Almeno nella parte inefficiente che, numeri alla mano, è decisamente ampia. Due cifre? Riportare nella media nazionale la sola spesa di personale nelle Regioni che in questa voce la superano farebbe risparmiare ogni anno 1,3 dei 6,3 miliardi che le Regioni spendono in stipendi, premi di produzione, buoni pasto, missioni e rimborsi spese.

Nei «consumi intermedi», che sono le spese di funzionamento per la cancelleria e i computer, la manutenzione degli immobili, le utenze e così via, è lo stesso commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa Enrico Bondi a offrire la cifra dei possibili risparmi: 2,5

miliardi all'anno, su un insieme di costi che ne valgono poco meno di 6. Il decreto sulla revisione di spesa approvato a luglio chiede per quest'anno ai governatori 1,2 miliardi, ma sulle modalità di distribuzione dei sacrifici non c'è ancora accordo mentre si avvicina la scadenza del 30 settembre entro cui la Conferenza Stato-Regioni dovrebbe servire a ogni amministrazione il menu dei tagli.

Con il passare dei giorni, si fa sempre più probabile l'intervento unilaterale per decreto da parte dell'Economia, perché la stessa legge prevede che i tagli vadano realizzati quest'anno e le cifre siano fissate entro il 15 ottobre. Il montare della polemica nata intorno al caso Lazio, poi, è seguito da vicino nel Governo, dove si spiega la presenza di un «dossier sulle spese delle Regioni» che potrebbe ora accelerare per «dare un segnale forte» prima della legge di stabilità.

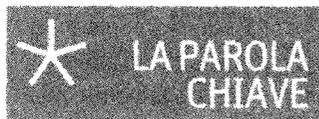
Una stretta agli 830 milioni di costi della politica in senso proprio (si veda il Sole 24 Ore di ieri) sembra inevitabile, ma sono i 12 miliardi all'anno accumulati da spese di personale e di funzionamento a rappresentare il frutto più avvelenato dell'espansione delle Regioni. Soprattutto se si considera che queste cifre non riguardano la sanità, che copre l'80% dei bilanci regionali ma è in carico ai conti delle Asl.

Certo, non tutto è inefficiente, ma sono le differenze fra le Regioni (con un discorso a parte per Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta, dove i costi sono alti ma il pacchetto di competenze è più ampio) a far risuonare l'allarme sprechi. La Sicilia è il caso di scuola del collegamento fra politica pletorica (90 "deputati regionali", divisi in 9 gruppi e 14 commissioni) e gigantismo strutturale, con relativi costi. Sotto inchiesta ci sono ora i fondi per i gruppi, 13,7 milioni di euro nel 2011, ma a ipotecare i conti sono soprattutto gli 1,3

miliardi usciti dalle casse regionali nel 2011 per pagare il personale (pensioni escluse, che valgono 576 milioni e in Sicilia sono a carico del bilancio regionale). Si tratta di 252 euro ad abitante, il quadruplo dei 64,3 euro pagati in media per lo stesso scopo dagli italiani e 14 volte tanto il conto presentato a ogni residente in Lombardia. Altissimi anche i dati registrati da Molise, Sardegna e Friuli, mentre tra le grandi regioni a Statuto ordinario a primeggiare è la Calabria, seguita da Abruzzo, Campania e Lazio. Ovvio il collegamento fra questo dato e le spese per il funzionamento ordinario, perché più assunzioni impongono più uffici e, banalmente, più carta, telefoni e così via. La graduatoria di queste spese, mostrata nell'ultima tabella, non si scosta troppo da quella sul personale: la Sicilia è seconda, battuta solo dalla Sardegna, mentre fra i territori a Statuto ordinario è la Campania a battere tutti.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consumi intermedi

● I «consumi intermedi» sono le spese effettuate come input nel processo di produzione di beni e servizi. Si tratta, per esempio, l'affitto o la manutenzione degli immobili o l'acquisto di cancelleria e programmi informatici. Sono «intermedi» perché precedono l'output, cioè lo svolgimento del servizio.



Le classifiche dell'inefficienza

Le spese per il personale e per le strutture nelle Regioni italiane *

Spese di personale 2011			Numero dipendenti			Spese di funzionamento 2011		
Regione	Valore in mln	€ ad abitante	Regione	Totale	Ogni 100mila abitanti	Regione	Valore in mln	€ ad abitante
1 Sicilia**	1.272,6	252,0	1 Sicilia	17.128	339	1 Sardegna	330,1	197,0
2 Molise	62,1	194,1	2 Friuli-Venezia Giulia	3.027	245	2 Sicilia	779,3	154,3
3 Sardegna	239,4	142,9	3 Sardegna	4.090	244	3 Basilicata	86,6	147,5
4 Friuli-Venezia Giulia	171,1	138,5	4 Molise	770	241	4 Friuli-Venezia Giulia	181,1	146,5
5 Basilicata	55,6	94,6	5 Basilicata	1.002	171	5 Campania	659,0	113,0
6 Calabria	170,7	84,9	6 Umbria	1.353	149	6 Puglia	395,2	96,6
7 Umbria	64,8	71,5	7 Calabria	2.611	130	7 Lazio	506,1	88,3
			8 Abruzzo	1.516	113			
8 Abruzzo	78,9	58,8	9 Veneto	5.342	108	8 Piemonte	385,4	86,5
9 Campania	328,9	56,4				9 Toscana	315,1	84,0
10 Lazio	270,2	47,2	10 Campania	6.224	107	10 Abruzzo	110,2	82,1
11 Marche	72,2	46,1	11 Marche	1.386	89	11 Lombardia	805,4	81,2
12 Piemonte	203,0	45,5	12 Puglia	3.036	74	12 Umbria	68,0	75,0
13 Puglia	167,6	41,0	13 Liguria	1.154	71	13 Molise	17,0	53,1
14 Toscana	144,1	38,4	14 Toscana	2.596	69	14 Marche	78,5	50,1
15 Liguria	57,0	35,3	15 Emilia Romagna	2.976	67	15 Veneto	212,4	43,0
16 Emilia Romagna	151,5	34,2	16 Piemonte	2.964	66	16 Emilia Romagna	162,4	36,6
17 Veneto	144,0	29,2	17 Lazio	3.578	62	17 Calabria	61,1	30,4
18 Lombardia	171,5	17,3	18 Lombardia	3.446	35	18 Liguria	44,1	27,3
- Bolzano	1.027,3	2.023,7	- Bolzano	16.954	3.340	- Bolzano	167,0	1.302,2
- Trento	764,2	1.443,4	- Trento	15.612	2.949	- Trento	254,5	501,4
- Valle d'Aosta	240,5	1.875,3	- Valle d'Aosta	2.962	2.310	- Valle d'Aosta	103,4	195,4

(*) Valle d'Aosta e Trentino A.A. non sono confrontabili a causa delle diverse competenze e quindi non sono calcolati nel dato nazionale; (**) Escluse le pensioni, che in Sicilia sono a carico della Regione. Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore su dati ministero dell'Economia (Siope) e del commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa

L'INCHIESTA/I CONTI DELLE REGIONI

Stipendi e consumi bruciano 4 miliardi

Gianni Trovati ▶ pagina 12